EDIZIONE STRAORDINARIA

EDIZIONE STRAORDINARIA

Anno 94 · Numero 9

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia c.c.p. 2/13860: anno L. 10.000, sem. 5200; trim. 2750. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 18.000, semestre 9200, trim. 4750

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 49-948 (15 linee)

STAMPA SERA

Mercoledì 10 - Giovedì 11 Gennaio 1962

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 49-948 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 3, telefono 688-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Comm. L. 200 ogni mm altezza-colonna (fun. 450) - ... Finanz. Legali L. 900 (fun. 900) il mm - Necrologi e partecipazioni: L. 250 per parola (un. 350) - Echi Cronaca L. 400 (fun. 1300) la linea - Econom.: ved. rubriche - Estero aumento tariffe [illegible]

Per iniziativa di Macmillan

Fanfani e Segni invitati a Londra

La visita avverrà mercoledì della prossima settimana - Gli statisti esamineranno i rispettivi punti di vista in merito alla situazione internazionale e all'eventuale ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune Europeo

ROMA, mercoledì sera. E' ufficialmente annunciato che il giorno 17 del corrente mese (mercoledì della prossima settimana) il presidente del Consiglio on. Amintore Fanfani e il ministro degli Esteri on. Antonio Segni compiranno una visita a Londra per un esame della situazione internazionale con Macmillan e Lord Home.

L'invito era stato trasmesso fin dal 5 scorso dall'ambasciatore britannico a Roma a nome del premier Macmillan; successivamente è stata concordata la data del 17 gennaio.

Va rammentato che recentemente Macmillan si è incontrato con Kennedy alle Bermude e con Adenauer a Bonn. E' probabile ch'egli voglia proseguire con i due statisti italiani uno scambio di vedute sulle prospettive politiche offerte dagli intrapresi sondaggi con Mosca in merito a Berlino.

Si suppone che nello stesso tempo, verrà pure presa in considerazione uno scottante argomento economico: l'eventuale ingresso della Gran Bretagna nel Mercato comune europeo.

Infine gli ambienti diplomatici non mancano di rilevare che l'invito sta a sottolineare gli ottimi rapporti esistenti tra Roma e Londra.

I problemi della giustizia nella relazione del Procuratore Generale della Cassazione

A Roma: l'apertura dell'anno giudiziario alla presenza di Gronchi

Roma, mercoledì sera. Il bilancio della Giustizia non è confortante: quest'anno come negli anni precedenti. Che il processo, e soprattutto quello penale, sia da considerarsi «un grande ammalato» è stato posto in rilievo da molti. Ma all'opinione qualificata dei giuristi e degli avvocati, si è aggiunta oggi, nella forma più solenne, quella del Procuratore Generale della Cassazione, dott. Comucci, il quale, nel discorso con cui oggi si è iniziata, praticamente, l'attività del nuovo anno giudiziario, ha sentito la necessità e il dovere di porre l'accento sugli aspetti più sconcertanti di un problema che deve essere risolto al più presto per evitare, in futuro, inconvenienti sempre più gravi.

La litigiosità, ad esempio, è diminuita nel suo complesso. L'apparenza, però, non deve trarre in inganno. Infatti, si è avuta una contrazione soltanto nelle vertenze giudiziarie dinanzi ai Tribunali, mentre quelle in Pretura sono rimaste pressochè stazionarie. «E questo fa sorgere il dubbio che — ha osservato il Procuratore Generale nella sua relazione — a determinare questa situazione sia stato soprattutto il rilevante costo delle liti davanti agli organi collegiali e la eccessiva lentezza delle relative procedure, ostacolate da formalismi non più adeguati alle esigenze del tempo e a quella speditezza che sarebbe desiderabile, per mantenere alto nei cittadini il prestigio della amministrazione della giustizia».

In che modo risolvere il problema, che non interessa, ovviamente, soltanto il settore civilistico, ma anche quello penale? Sono sufficienti delle riforme sostanziali, come molti suggeriscono, rivoluzionando completamente gli attuali ordinamenti?

Il dottor Comucci, parlando nell'aula magna della Cassazione a un uditorio così qualificato (alla cerimonia sono intervenuti il Presidente della Repubblica e le più alte cariche dello Stato) e praticamente, attraverso gli schermi televisivi, all'intero Paese, si era assunto un compito non lieve.

Dopo aver osservato che sono in costante aumento le cause per separazione personale dei coniugi («anche se il numero di esse non può dirsi eccessivo in rapporto alla popolazione»), i procedimenti di ingiunzione, i pignoramenti, il numero dei protesti («determinati soprattutto dalla deleteria influenza della sconsiderata diffusione delle vendite a rate, che sarebbe per ciò opportuno assoggettare a speciale rigorosa regolamentazione legislativa») il dott. Comucci, esaminando la situazione sotto il profilo della criminalità, ha spiegato che si è registrato un aumento tra il 12,9 e il 20 per cento, soprattutto nel settore relativo alla circolazione stradale e ai furti consumati «da audaci malviventi che si servono di potenti mezzi motorizzati per rapide scorrerie da una località all'altra e per sottrarsi alla polizia».

Ad accrescere le difficoltà dell'opera di repressione, hanno indubbiamente contribuito le recenti modifiche apportate al codice di rito — ha commentato il P. G. — le quali sono state informate a criteri di eccessiva larghezza, con la conseguenza che l'interesse della sicurezza collettiva ne risulta sacrificato all'interesse dei singoli. A tale proposito, da alcuni distretti viene segnalata la necessità di restituire alla polizia giudiziaria, naturalmente sotto il vigile controllo del ma-

(Continua in 2ª pagina)

RUINI, FRUGONI E PIZZETTI

Tre nuovi senatori a vita sarebbero nominati da Gronchi

Roma, mercoledì sera. — *Da informazioni non ancora ufficiali, ma provenienti da attendibile fonte vicina al Quirinale, si è appreso che, nei prossimi giorni il Presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, firmerà i decreti per la nomina a vita di tre senatori: Meuccio Ruini, Ildebrando Pizzetti e Cesare Frugoni. In base alla Costituzione italiana vi possono essere in Senato cinque membri di nomina presidenziale. Il conferimento di questo supremo titolo onorifico spetta ovviamente, secondo la prassi, a personalità che abbiano conseguito meriti insigni in campo scientifico, artistico, culturale e politico. Di diritto restano senatori a vita, dopo il loro mandato, anche i Presidenti della Repubblica. Attualmente fanno parte del consesso di Palazzo Madama due soli senatori per nomina presidenziale: Giuseppe Paratore e Umberto Zanotti Bianco.*

RUINI

Meuccio Ruini, nato a Reggio Emilia nel 1877, laureatosi in giurisprudenza e filosofia, entrò giovanissimo nella amministrazione dei Lavori Pubblici dove percorse rapida e brillante carriera negli anni d'oro del governo giolittiano. Nel 1912 divenne consigliere di Stato. Partecipò volontario alla guerra 1915-18 e dopo l'avvento del fascismo dignitosamente si ritirò a vita privata. Alla Liberazione fu con Ivanoe Bonomi fondatore del Partito democratico del Lavoro e partecipò attivamente alla stesura della Costituzione della Repubblica. Fu vice-presidente del Senato e in tale veste presiedette l'animata seduta in cui fu varata la legge elettorale del 1953 che concedeva un largo premio di maggioranza.

FRUGONI

Cesare Frugoni, nato a Brescia nel 1884, è un insigne clinico di fama internazionale. Conseguita la laurea a Firenze nel 1906, percorse tutta la carriera universitaria nella capitale toscana ottenendo nel 1922 l'incarico in patologia medica. Durante la guerra 1915-18 si prodigò come ufficiale medico.

Dopo essere stato direttore della clinica medica dell'Università di Padova, nel 1931 ebbe l'analoga carica a Roma. Si ritirò dall'insegnamento nel 1951 per raggiunti limiti di età. E' autore d'innumerevoli opere scientifiche: particolarmente famoso il suo archivio nel quale raccolse i dati di tutti i casi clinici esaminati durante 50 anni di professione. Egli è figlio dell'on. Pietro Frugoni che fu più volte deputato.

PIZZETTI

Ildebrando Pizzetti nacque a Parma nel 1880, figlio d'un modesto pianista ed insegnante. Studiò al locale Conservatorio e ben presto si dedicò alla composizione di musica da camera, raggiungendo a vent'anni vasta notorietà. Nel 1908 ottenne la cattedra di composizione al Conservatorio di Parma e successivamente quella di armonia al «Cherubini» di Firenze e poi di perfezionamento all'Accademia romana di Santa Cecilia.

Gabriele d'Annunzio in questo periodo gli affidò la composizione delle musiche per *La Nave*. Su libretto dello stesso D'Annunzio creò successivamente la *Fedra*, presentata alla Scala nel 1915 sotto la bacchetta di Toscanini.

Durante la mattina la cordata dovrebbe aver superato gli ultimi pericoli

Sconfitti dalla parete nord del Cervino i quattro alpinisti scendono su Zermatt

Insistere nel tentativo avrebbe significato affrontare altri due bivacchi ad un'altezza di circa quattromila metri, nell'imperversare della bufera - Uno degli scalatori è stato visto sovente in difficoltà durante la salita: si suppone che fosse il francese Pierre Mazeaud, non ancora perfettamente guarito dal congelamento ai piedi riportato nel tentativo al Pilastro Centrale del Monte Bianco - Gli audaci voli del pilota Geiger lungo gli strapiombi della grande montagna, per osservare gli alpinisti

Zermatt, mercoledì sera. *E' fra poco, quando i quattro scalatori saranno qui a Zermatt, che si potrà appurare quale è stata la causa principale di questo nuovo fallimento di un'ascensione invernale, in prima assoluta, della Parete Nord del Cervino. E' la quarta volta che tentativi del genere hanno esito negativo, ciò che dimostra quali e quante sono le insuperabili difficoltà di simile impresa in questa stagione. L'improvviso mutamento delle condizioni meteorologiche deve aver influito in modo determinante sulla rinuncia alla scalata, ma forse vi è stato anche un altro motivo e di non minor peso; si suppone che qualcuno fra gli alpinisti abbia affrontato la montagna in condizioni non del tutto perfette. Per il momento si tratta solo di ipotesi, che sono però avvalorate da diversi indizi. Ma procediamo con ordine, mettendo anzi tutto in rilievo che durante tutta la giornata di ieri si è stati molto preoccupati a Zermatt per la sorte dei quattro alpinisti perchè il guastarsi del tempo in questa stagione significa quasi sempre grandi bufere di neve. E si sa che in questi casi la vita dell'alpinista, in lotta a grandi altezze con la montagna, è in pericolo. Le guide di Zermatt, mentre osservavano preoccupate il cielo buio consideravano quasi tragica la situazione dei rocciatori e cioè del francese Pietro Mazeaud, dei due famosi alpinisti bavaresi Toni Hiebeler e Toni Kinshofer e l'austriaco Herich Krempke.*

Nel corso delle brevi schiarite, tutti correvano, comprese le eleganti signore in pelliccia che uscivano dagli alberghi, verso i telescopi puntati contro la parete della montagna. Ma la nuvolaglia impediva di stabilire con esattezza il punto in cui la cordata si trovava, per quanto fosse chiaro che essa non si era spostata più di pochi metri dal punto in cui aveva bivaccato la notte precedente, ossia all'altezza di 3530 metri. Ciò voleva dire che gli alpinisti non avevano ancora deciso se avrebbero insistito nell'ascensione o se, invece, dovevano rassegnarsi a prendere la via del ritorno.

Che in quel momento propendessero per la seconda ipotesi pareva confermato dal fatto che di tanto in tanto, uno o due di essi si portavano, come per esplorare la roccia, un po' più in alto e poi ridiscendevano dove erano gli altri.

Le guide di Zermatt scuotevano la testa come per dire: «Ma è una grande parete!». Altri 650 metri separavano gli alpinisti dalla vetta, mentre durante tutta la giornata dell'altro ieri non erano riusciti che a superare un dislivello di appena 200 metri. Ciò voleva dire che, nella migliore delle ipotesi, avrebbero dovuto trascorrere altre due notti sulla grande montagna con un freddo che se non era più fra i 30-35 gradi sotto zero, come nella notte da domenica a lunedì, era tuttavia sempre molto intenso. Intanto il pericolo che si scatenasse una tormenta di neve era ormai incombente.

Verso le 15,30 di ieri tutti trassero un sospiro di sollievo: si poteva constatare che i quattro uomini avevano cominciato a ridiscendere. Il fatto veniva poi confermato dall'«angelo dei ghiacciai», l'aviatore Ermanno Geiger, che come si sa, ha al suo attivo la salvezza di numerose vite umane, per la maggior parte scalatori in pericolo.

Con una manovra veramente pericolosa Geiger passava un paio di volte a poche dozzine di metri dalla parete e poteva così accertare che gli alpinisti erano già ridiscesi di circa duecento o trecento metri. Ormai potevano considerarsi salvi, dato che la capanna Hoernli era abbastanza vicina.

Passiamo alla seconda ipotesi, che avrebbe concorso a determinare il fallimento dell'ascensione. Al riguardo va notato che tanto nella prima giornata di domenica come in quella di lunedì, si era osservato che un alpinista era sempre l'ultimo della cordata e che anzi sembrava muoversi con grande disagio, da cui sarebbe derivata l'estrema lentezza della marcia. Quando ad esempio gli altri tre uomini avevano già superato la cosiddetta «muraglia di ghiaccio» attaccando il tratto di parete più propriamente rocciosa, l'alpinista di cui parliamo rimaneva più in basso di una ventina di metri.

A Zermatt si suppone che si tratti del francese Pierre Mazeaud. Come si ricorderà egli fu l'unico superstite della squadra francese nella tragica ascensione della scorsa estate al Pilastro Centrale, nel massiccio del Monte Bianco. Pierre Mazeaud potè salvarsi soprattutto grazie agli sforzi sovrumani di Walter Bonatti e di altre guide italiane, ma oltre al grave choc riportò il congelamento dei piedi. Ora, che il Mazeaud, un simpatico e robusto giovanotto sulla trentina, fosse del tutto guarito, non è il caso di pensarlo.

In queste condizioni come ha potuto Pierre Mazeaud cimentarsi in una ascensione invernale ardua quale la parete nord del Cervino? Ad ogni modo pare che in discesa i quattro uomini della cordata procedano tutti più spediti. Sentiremo fra poco come sono andate esattamente le cose. Alcuni sono pure del parere che gli alpinisti abbiano perduto un tempo prezioso nel prendere fotografie, facendo assegnamento sul perdurare del bel tempo. Come si sa, Hiebeler girò un film anche nella sua ascensione invernale della terribile parete nord dell'Eiger. l. f.

La capanna «Hoernli» punto di partenza per la scalata della parete nord del Cervino. A destra, la capanna «Solway». Quasi alla stessa quota della «Solway», gli ardimentosi hanno dovuto rinunciare all'impresa

ULTIMA ORA

Rientrati a Zermatt

ZERMATT, merc. sera. I quattro alpinisti che hanno cercato di scalare in prima assoluta invernale la parete del Cervino, hanno raggiunto Zermatt, poco dopo le 12,30, in buone condizioni, nonostante la faticosa marcia ostacolata dal vento fortissimo che, poco dopo le 11 si era sostituito alla nevicata. Del tutto infondati si sono palesati, con il loro rientro, i timori di un incidente a uno dei quattro. Gli scalatori godono ottima salute, e, appena a valle, hanno chiesto di mangiare.

Secondo quanto dichiarato al loro arrivo, Pierre Mazeaud, Toni Hiebeler, Toni Kinshofer e Herich Krempke hanno fatto una tappa alla capanna Hoernli, ben attrezzata e dotata di generi di prima necessità. Di qui, non appena la neve si è meglio rassodata, hanno ripreso la discesa verso Zermatt.

LO SCANDALO DI FIUMICINO

Le lettere di Andreotti a due giornali romani

«Se non avessi difeso Amici avrei commesso un arbitrio» - Il ministro della Difesa spiega: «Era mio dovere accettare i reiterati giudizi positivi dell'amministrazione»

Roma, mercoledì sera. Al Senato si riunirà quest'oggi il comitato di coordinamento delle giunte del regolamento delle due assemblee parlamentari. Sotto la presidenza del senatore Paratore il comitato esaminerà alcune questioni connesse alla inchiesta sull'aeroporto di Fiumicino e deciderà la procedura per la comunicazione in aula dell'avvenuta consegna della relazione conclusiva della commissione d'inchiesta e per l'eventuale conseguente dibattito.

In merito alla discussione in aula sulle risultanze, la segreteria dc avrebbe deciso in linea di massima di far presentare dal proprio gruppo parlamentare una mozione sulla quale il governo inviterebbe l'assemblea ad esprimere il proprio giudizio, respingendo contemporaneamente le altre mozioni.

Vanno registrate infine due lettere che il ministro Andreotti ha indirizzato a due quotidiani romani — *Il Paese* e *L'Avanti!* — i quali ne danno pubblicazione nel numero odierno.

Nella prima l'on. Andreotti rileva tra l'altro che nei suoi confronti la commissione d'inchiesta ha semplicemente contestato di avere difeso in Senato il col. Giuseppe Amici dalle pesanti accuse che gli venivano mosse. «Non è stato per me difficile — precisa poi — ed ancora meno lo sarà nella prossima discussione parlamentare, dimostrare che, se io avessi fatto il contrario, non accettando le inchieste preliminari e i reiterati giudizi positivi dell'Amministrazione, avrei compiuto un autentico arbitrio. Nè mi potrà mai convincere alcuno l'essere buona norma l'aderire ad accuse senza averne la prova, sia che si tratti di un manovale che di un colonnello o generale. Il metodo contrario potrebbe essere comodo ma non credo che — passata la calda polemica attuale — lei stesso mi darebbe ragione».

Nella lettera all'*Avanti!* il ministro della Difesa precisa: «1) che non avrei potuto cancellare io il nome dell'Amici dall'elenco dei promossi, in quanto il decreto di approvazione fu firmato il 26 gennaio 1959 dal ministro Segni;

«2) che sembra quasi ridicolo pensare che una legge generale sul miglioramento dei ruoli del Genio aeronautico, dettata dalla preoccupazione di non avere più ingegneri nell'Amministrazione, sia stata elaborata e presentata al Parlamento per favorire un colonnello».

Il Popolo di questa mattina, in un editoriale sulla vicenda di Fiumicino, chiama i comunisti al rispetto della verità e aggiunge che tale richiamo non dovrebbe valere solo per i comunisti «ma anche per quanti, non si sa se con ingenuità o ipocrisia, si tuffano anch'essi con querula petulanza nel bagno torbido delle supposizioni e delle insinuazioni, salvo a gridare alla fine al pericolo che siano i comunisti a beneficiarne».

Queste parole polemiche, secondo l'interpretazione che se ne dà negli ambienti politici, sarebbero dirette agli alleati della dc. Specialmente i socialdemocratici, infatti, non hanno evitato negli ultimi tempi duri commenti su Fiumicino. Si fa anche l'ipotesi in alcuni ambienti politici che il dibattito sull'aeroporto possa affrettare la fine della «convergenza». r. f.

Oggi, nel «recupero»

Juventus Mantova: 1-0

(Leggere in 8ª pagina la cronaca dettagliata dell'incontro)

Drammatici eventi nella Corea del Sud

Condannato a morte il gen. Yung dagli ex compagni della rivoluzione

Impadronitosi del potere nel maggio scorso, era stato rovesciato in luglio da un altro generale - La pena capitale anche al suo segretario - Si è ucciso, squarciandosi la gola, il Procuratore Generale della Repubblica accusato di spionaggio

Seul, mercoledì sera. Un tribunale militare di Seul ha condannato a morte il generale Ciang Do Yung, ex-capo dello Stato maggiore dell'esercito coreano, ex-presidente del Comitato militare rivoluzionario che si impadronì del potere nel maggio dell'anno scorso. La condanna alla pena capitale è stata inflitta anche al suo segretario, colonnello Lee Hai Yong.

Infine altri quattordici imputati fra cui due membri della Giunta costituita dopo il colpo di Stato, sono stati condannati a pene varianti fra i 5 e i 15 anni di carcere. Tutti erano accusati di attività controrivoluzionarie.

La sentenza pone fine in modo drammatico alla carriera rapidissima del generale Ciang Do Yung il quale, salito al potere il 16 maggio del 1961, era stato rovesciato dal generale Pak Chung Hi il successivo 3 luglio.

Il processo, che vede in parte sotto la veste di giudici e in parte sotto la veste di imputati quegli stessi generali che appena sette mesi addietro erano uniti nell'intento di «moralizzare il Paese con la forza», getta una luce drammatica sulla crisi che travaglia la Corea del Sud.

I grandi mali della Corea erano l'insufficienza del governo, la corruzione e il pericolo comunista. Gli Stati Uniti, che avevano sacrificato quarantamila soldati su questa terra e vi avevano speso tre miliardi di dollari, hanno fatto tutto il possibile, dopo la liberazione del 1945, per dare un assetto alla Corea del Sud. Purtroppo la tutela americana non è servita a gran che.

Per assicurare al Paese un governo stabile, Washington appoggiò dapprima il dittatore Synghman Rhee. Quando ci si rese conto dell'insofferenza e dell'esasperazione popolare contro la dittatura spietata, gli Stati Uniti favorirono l'avvento di un regime democratico che trovò le sue basi nella sollevazione degli studenti avvenuta nell'aprile 1960. Ma i tre grandi problemi di cui si è detto rimanevano e il regime democratico parve incapace non solo di risolverli, ma persino di affrontarli.

Fu così che esso venne a sua volta rovesciato dai militari, una quindicina di generali e di colonnelli che ragguppò il Paese con la veste di «comitato supremo per la ricostruzione nazionale».

Occorre precisare che questa Giunta militare non gode di eccessive simpatie a Washington. Comunque la situazione è tale che gli americani, dopo aver visto fallire la dittatura e la democrazia, hanno accettato allora come male minore il regime militare.

Quanto sia drammatica la situazione lo rivela un'altra notizia: il procuratore generale della Corea del Sud, Ui Chong Yong, si è ucciso la vigilia di Natale tagliandosi la gola con un rasoio. Il ministero della Giustizia afferma che Chong Yong risultava implicato in una rete di spionaggio comunista. s. s.

Le quotazioni delle Borse in 9ª pagina

CRONACA CITTADINA

La magistratura chiamata a chiarire l'interpretazione del testamento

Prima udienza dell'intricata causa sull'eredità del senatore Frassati

Settecento milioni contesi fra l'Eca di Torino e quello di Pollone - La figlia dello scomparso, contessa Luciana Gawronska, reclama metà del patrimonio come sua quota "legittima" - Si delinea una questione procedurale: competente a giudicare il Tribunale di Torino o il Tribunale di Biella?

La contessa Gawronska

La causa per l'eredità del sen. Frassati (scomparso come si ricorderà il 21 maggio scorso) si è iniziata stamane alla prima udienza civile del Tribunale. Il giudizio è stato promosso dalla figlia contessa Luciana Gawronska contro l'Eca di Torino, l'Eca di Pollone, l'amministrazione dello Stato, per la parte di attinenza con il fisco, e il can. Bosso, indicato dal senatore come esecutore testamentario sulla busta che racchiude il foglio in cui sono contenute le sue ultime volontà.

Il testamento Frassati prevede com'è noto che una somma di 700 milioni venga devoluta in un'opera di beneficenza, da intitolare al figlio Pier Giorgio, «in modo che si legga chiaramente il suo nome». Nei giorni in cui il senatore scriveva il testamento, secondo quanto vi è detto egli stava cercando, «aiutato dal canonico Bosso», a quale opera si potessero dare dopo la sua morte i 700 milioni. L'indicazione è piuttosto vaga, e come unico criterio per precisarla meglio il senatore specificò che la somma avrebbe dovuto essere devoluta «come l'avrebbe data il mio Giorgetto».

Dunque l'oscurità del testo favorisce almeno due interpretazioni, per quanto riguarda il luogo in cui dovrà essere costruita l'opera desiderata dallo scomparso uomo d'affari: Pollone (come vorrebbe il codice civile che prescrive di affidare al comune di residenza le somme lasciate in eredità senza precisa destinazione) o Torino, dove, nonostante avesse scelto come residenza il piccolo centro del Biellese due mesi prima di morire, il sen. Frassati passò gli ultimi tempi della sua vita dopo avervi trascorso la maggior parte della sua lunga esistenza, e dove infine morì.

Ma i motivi della causa non risiedono soltanto in questo. In primo luogo si vuole contestare la validità della nomina del can. Bosso (che abita a Torino in via Palazzo di Città 4, presso la canonica di San Lorenzo) a esecutore testamentario. Il sacerdote fu molto vicino al vecchio senatore per molti anni, e fu spesso l'interprete fedele dei suoi desideri nel campo della beneficenza, svolta in varie direzioni, con riferimento soprattutto alle opere che dovevano servire ai giovani. Questa inclinazione nacque nel sen. Frassati dopo la improvvisa morte del figlio Pier Giorgio, stroncato da un attacco di poliomielite, dopo una breve giovinezza spesa quasi interamente al servizio del prossimo, con un'attività che gli era valsa l'ammirazione e l'appoggio dell'autorità ecclesiastica e, dopo la morte, aveva provocato alcune iniziative, che durano tuttora, perché fosse avviato un processo di «accertamento delle virtù», cioè la prima fase del processo di beatificazione.

Il canonico G. B. Bosso

Il nome del can. Bosso, come abbiamo detto, fu scritto soltanto sulla busta che conteneva il testamento. Si diceva, più precisamente, che il testamento «veniva affidato... come esecutore testamentario al can. Bosso». Su questa frase si acutizza il contrasto fra le parti, desiderando la signora Gawronska che il Tribunale accerti se sia corretta o no questa nomina a esecutore di un testamento che dispone l'utilizzazione di un capitale cospicuo, metà del quale la contessa reclama per sé, come quota «legittima». La signora Luciana, infatti, non riconosce la validità della prima parte del testamento paterno, in cui è detto: «Ho già dato ai miei eredi naturali, cioè mia figlia e i miei nipoti, [illegible] milioni, 350 a mia figlia e altre somme non uguali ai miei nipoti, a seconda dei loro bisogni». La contessa Gawronska nega di aver ricevuto i 350 milioni e la medesima cosa sostengono i figli.

Al Tribunale è stato anche chiesto di decidere sulla propria competenza a giudicare la causa. Due delle parti (il can. Bosso e l'Eca di Pollone) intendono dimostrare che la competenza territoriale spetta in questo caso al Tribunale di Biella. Se questa tesi fosse accettata, il Tribunale di Torino compirebbe il primo passo per far riconoscere al piccolo comune del Biellese il diritto a disporre dei settecento milioni (o, eventualmente, dei 350 che rimarrebbero se fosse riconosciuta la «legittima» alla signora Luciana). A quanto risulta, il senatore aveva intenzione di destinare la somma alla costruzione di un istituto professionale per ragazzi poveri.

L'udienza di apertura del dibattito si è tenuta nell'ufficio del giudice dott. Ezio Maria Bianchi, incaricato di studiare la delicata e complessa controversia. Le parti erano rappresentate dai rispettivi patroni che si sono costituiti in giudizio: Luciana Gawronska (avv. Enrico Zola), canonico Bosso (avv. Franco Agostini), Eca di Torino (avv. Arturo Colonna), Eca di Pollone (avv. Mele di Biella), Amministrazione dello Stato (avv. Erariale). Il verbale della seduta è stato redatto dal cancelliere dott. La Ganga. Dopo lo scambio delle comparse conclusionali, la causa è stata rinviata al 28 febbraio.

Il sen. Alfredo Frassati si spense il 21 maggio scorso

Mentre svolta in corso Giulio Cesare

Si schianta in moto contro un autocarro

Il grave incidente sotto gli occhi di un vigile - Deceduto alle 13,30 in ospedale

Al centro dell'incrocio di corso Giulio Cesare con via Botticelli è accaduto stamane alle 10 un grave incidente: un motociclista è andato a schiantarsi contro la fiancata di un camion e, sbalzato in avanti dall'urto, ha picchiato la testa e se l'è fratturata. Portato all'Astanteria Martini è deceduto alle 13,30 senza riprendere conoscenza.

Il morto si chiama Vittorio Gaspari, ha 66 anni ed abita in corso Vercelli 435 bis. Egli era in via Botticelli, alla sinistra del corso per chi guarda verso l'autostrada. Stava attendendo che il vigile di servizio fermasse il traffico che si svolgeva in corso Giulio Cesare e desse il via ai veicoli fermi in via Botticelli. Accanto a lui, sulla sua sinistra, erano due automobili. Dall'altro lato del corso stavano in fila altre due auto e un camion «642» della ditta di trasporti «Merlo». Alla guida dell'autocarro era Francesco Agu, di 37 anni, abitante a Pinerolo in via Vigone n. 20; gli stava a fianco il secondo autista Leonardo Pasquetto, di 35 anni, pure abitante a Pinerolo in via Dei Pino 8.

Mutata la direzione del traffico, i veicoli fermi sui due lati di via Botticelli si avviavano sul corso. Quando il camion era già nella parte centrale si verificava l'incidente. Il motociclista sbucava veloce e svoltava sulla sinistra passando davanti alle auto che venivano dalla sua stessa direzione. Era curvo sul manubrio per proteggersi il volto dalla neve che cominciava a venire giù. Non poteva vedere, perciò, ostacoli che eventualmente gli si fossero parati dinanzi.

A loro volta né il guidatore del camion né il vigile potevano intervenire per impedire l'incidente tanto fulminea era stata la sua apparizione. Il Gaspari, crollato a terra privo di conoscenza, veniva portato alla vicina Astanteria Martini e ricoverato con prognosi riservata per la frattura della base e della volta cranica e tre ore dopo è deceduto. Gli accertamenti sul luogo dell'incidente venivano fatti dai vigili dell'autoradio.

E' arrivata la nuova annunciatrice della tv di Torino

Studia scienze politiche accanto alle telecamere

Rosanna Vaudetti ha vinto il concorso indetto dalla Rai Viene da Ancona ma i genitori sono piemontesi - Le sue aspirazioni: il teatro, la laurea, il matrimonio

Alcuni giorni fa la signorina Rosanna Vaudetti faceva il suo ingresso nel decadente palazzo di via Montebello, che ospita la tv di Torino. Portava sotto il braccio un sostanzioso volume su cui spiccava, a caratteri cubitali, il titolo «Politica economica e finanziaria». Chi l'ha vista entrare ha avuto per un attimo il timore che si trattasse di una nuova collaboratrice, giunta espressamente a Torino per propinare ai telespettatori una serie di trasmissioni sulle scienze politiche. Poi l'equivoco fu chiarito e Rosanna venne accolta come si conviene alle giovani annunciatrici che hanno frequentato l'apposita scuola della Rai. La ragazza viene da Ancona ed è figlia di genitori piemontesi.

La Vaudetti infatti, dopo aver superato brillantemente gli esami, è stata destinata agli Studi della nostra città. E' il nuovo volto che entra nelle case attraverso i tubi catodici dei televisori e con molta discrezione ci invita a seguire i programmi allestiti sul Primo e Secondo Canale. Talvolta ci augura la buona notte con una grazia particolare. Sembra che l'augurio sia diretto singolarmente ad ogni telespettatore.

Maliziosi! Abulici! Il segreto è presto svelato. Il fidanzato di Rosanna è a Roma, impegnato negli studi di medicina. La simpatica annunciatrice si pone davanti alle telecamere e augura buonanotte pensando a lui. Ma Rosanna è brava anche quando deve scusarsi con i telecutenti per una interruzione dovuta a cause indipendenti dalla sua volontà.

Mostra di essere una ragazza intelligente ed ha una grande passione: la prosa. Avrebbe voluto fare l'attrice ma ha preferito trovarsi un lavoro sicuro e tranquillo che le permetta tra l'altro di laurearsi in Scienze politiche. Ecco la ragione di quei testi ingombranti che la ragazza porta sempre con sé. Il tempo per studiare non le manca certo. Le trasmissioni in onda da Torino sono tanto rare. Purtroppo l'attività dei nostri studi è quasi esclusivamente dedicata alle rubriche pomeridiane per i ragazzi, l'orario di Rosanna è uguale a quello delle colleghe di Milano e di Roma, che annunciano, in qualsiasi momento, servizi di attualità, riviste, commedie e collegamenti vari.

La Vaudetti non se ne rammarica troppo. Non ama la pubblicità. Anche se Torino non è la sede ideale per diventare popolari su scala nazionale, ha tuttavia una piacevole peculiarità: favorisce i matrimoni delle annunciatrici. Maria Teresa Ruta, il primo volto degli studi torinesi, si sposò dopo un anno di attività con un industriale del gas liquido; Maria Antonietta Leone (tuttora in carica) trovò marito in un industriale della bicicletta. Ora tocca a lei. Rosanna Vaudetti dovrà attendere però la laurea del «promesso sposo». Il fidanzato è già al sesto anno, quello conclusivo, ma poi c'è il biennio di specializzazione in un ospedale. Il matrimonio quindi può aspettare.

Rosanna Vaudetti è il «nuovo volto» della tv torinese

In moto si sfracella contro il fianco di un camion

Una motocicletta condotta dal quarantenne Virgilio Frolla, residente a San Giorio di Susa, si è scontrata ieri sera con un autotreno all'ingresso di Bussoleno. L'autotreno, un «Fiat 682» con rimorchio, guidato dal trasportatore Antonio Ciprario, residente a Torino in corso Orbassano 87, aveva appena terminato di caricare lamiere presso una ferriera e stava manovrando per entrare sulla statale 25 del Moncenisio quando il motociclista, proveniente da Susa, è andato a schiantarsi contro la fiancata destra del rimorchio. All'Ospedale di Susa, al Frolla è stata riscontrata la frattura del bacino.

Allarme nel cuore della notte in una piazza di Rivoli

Misteriose imprese di ladri a bordo di due auto rubate

Giunti da corso Francia lasciano temporaneamente la "1500" e proseguono per la Val di Susa con la "2300" - Dopo due ore ricompaiono con un carico di refurtiva ma sono sorpresi da una guardia Costretti ad abbandonare la prima macchina, i quattro scompaiono a tutta velocità verso Torino

Alle due di questa notte una «1500» e una «2300» arrivavano veloci dal corso Francia sulla piazza principale di Rivoli. Una guardia notturna assisteva da lontano alla scena. Le auto si fermavano accanto al marciapiede all'angolo di via XXV Aprile. Dentro ciascuna c'erano due uomini. Il vigile si insospettiva. Mentre si avvicinava, i due che erano sulla «1500» scendevano e poi prendevano posto sui sedili posteriori della «2300» che ripartiva rombando in direzione della Val di Susa.

L'agente pensava che le sue supposizioni, forse, non avevano fondamento e continuava il giro d'ispezione. Due ore più tardi era sul corso Susa. Ed ecco che alle sue spalle ricompariva la «2300». La guardia la osservava bene mentre gli passava accanto. E vedeva che il portabagagli era molto sollevato e ne spuntavano parecchi oggetti. Uno di questi era facilmente identificabile: una ruota di un camion.

L'automobile tornava sulla piazza, accanto alla prima. Il vigile aveva compreso che si trattava d'una banda di ladri e correva per riuscire a bloccarli. Di nuovo due uomini scendevano dalla «2300» e salivano sulla «1500». Ma la macchina aveva il motore freddo e non riuscivano ad avviarla. L'agente era ormai ad una ventina di metri: «Alto là» gridava.

Allora i due, abbandonata la macchina, balzavano nuovamente sulla «2300». «Ci sono le guardie, via, presto!» sibilavano ai complici. E l'auto carica di refurtiva scompariva questa volta in direzione di Torino. L'agente ne aveva rilevata la targa: 414171 TO. La vettura appartiene all'autonoleggio di Emilio Morini, che ha sede in via Cibrario 77. Da qualche giorno era stata affittata al cittadino inglese Enrico Tucker, funzionario dell'ufficio estero della «Olivetti». Ieri sera il Tucker l'aveva lasciata davanti a casa, in via Ventimiglia 198. Gliela avevano rubata a mezzanotte.

Anche la «1500» è stata rubata ieri sera. Appartiene a Giuseppe Piovano, domiciliato in via Caboto 10: gli è stata riconsegnata stamattina. La guardia notturna ha segnalato ai carabinieri l'episodio di cui è stata testimone. Sono in corso indagini per accertare dove la misteriosa banda abbia compiuto i suoi colpi.

* Elverio Subri, il ladro catturato ieri pomeriggio mentre fuggiva da un appartamento in piazza della Repubblica 11, è stato inviato in serata alle «Nuove». E' un giovane di 25 anni, dall'aspetto svanito. In tasca gli hanno trovato, oltre alla poca refurtiva rubata nell'alloggio della signora Giuseppina Leban, 67 chiavi. «Mi servivano per lavorare...» ha detto il Subri al commissario. «E che lavoro fa?». «Mi occupo di alloggi, in certo modo». Gli agenti sono poi andati a casa sua, in via Ostavia 64, per una perquisizione. Sembra che il Subri sia responsabile di numerosi altri furti nella zona di Porta Palazzo. Nell'abitazione sono state trovate decine e decine di altre chiavi che egli collezionava e classificava con cura in un armadio.

E' proprio per colpa di queste chiavi che lo hanno catturato, e per poco non è stato linciato dalla folla inferocita. Il Subri, verso le 15, era entrato in casa della signora Leban, che era uscita da qualche minuto. Rientrando, la donna lo ha sorpreso intento a rovistare nella camera da letto. Ha gridato.

«Si calmi, signora — ha detto il Subri. — è solo un equivoco. Ho sbagliato porta e adesso me ne vado». E si è lanciato verso la scala. Ma, balzando sui gradini, è inciampato e, nel brusco movimento, dalle tasche gli sono schizzate fuori venti o trenta chiavi. Allora, senza curarsi più delle grida della donna, il Subri si è fermato e, pazientemente, si è messo a raccattare i suoi ferri, ad uno ad uno.

Le urla della derubata si sentivano fin dalla strada. Il marito della portinaia, Fausto Galeazzi, di 32 anni, era nell'androne. E' accorso e ha affrontato il ladro, ingaggiando con lui una lotta furiosa. Il Subri si è difeso a calci e pugni, ma alla fine è stato gettato a terra. Altra gente è intervenuta dalla piazza e ha circondato il ladro. Lo stavano prendendo a schiaffi, quando sono arrivati due vigili urbani. Senza di loro la vicenda sarebbe finita male per lo sciagurato.

I vigili lo hanno consegnato agli agenti del Commissariato Borgo Dora, cui qualcuno aveva telefonato. In tasca, oltre alle chiavi, aveva 1200 lire, rubate nell'alloggio, e un anello d'oro. «L'anello, però, è mio» ha dichiarato il Subri. Ma non gli entrava neppure nel mignolo. «Infatti lo tengo sempre in tasca. Me l'hanno regalato e non mi andava bene». La signora Leban, però, ha riconosciuto il gioiello. Il Subri glielo aveva preso in un cassetto del comò, nella stanza da letto.

Dalle indagini è risultato che il giovane era già stato denunciato una volta per un episodio analogo. Non è tuttavia un malvivente della peggior specie. La sua abilità è scarsa. Più che altro è un collezionista di chiavi.

Giuseppina Leban

Cielo coperto e termometro sullo zero

In città aria di neve

Qualche fiocco è caduto stanotte e verso le dieci Secondo i meteorologi è probabile una fitta nevicata

Su Torino c'è da stamane la tipica «aria di neve»: non fa molto freddo, il termometro si aggira sullo zero (la temperatura minima e la massima hanno segnato scarti di appena un grado o meno), il cielo è uniformemente coperto, la pressione è diminuita. Questa notte è caduta una spolveratina bianca, altri fiocchi radi hanno fatto una breve apparizione verso le 10 del mattino. In entrambi i casi non si trattava dell'inizio di una vera nevicata, bensì di quella che i meteorologi chiamano «neve di riporto». Quando vi è vento accade che la neve caduta sui monti venga trascinata in alto e ricada sulla pianura.

Le condizioni sono tali da far ritenere probabile una grande nevicata. In mattinata, però, si è avuto un leggero miglioramento, per cui la caduta della neve, sempre che il tempo non cambi decisamente, non si avrà prima di questa notte e di domani mattina. Anche in montagna il tempo è incerto: quasi dappertutto ha nevicato questa notte e nelle prime ore del mattino, in modo irregolare, da pochi millimetri fino a 10 centimetri. Verso mezzogiorno si sono avute ampie schiarite, sempre a carattere locale: alle sicese ora nevicava a Bardonecchia, c'era il sole a Sestriere, mentre a Cervinia il cielo era coperto e senza precipitazioni.

Tutti i paesi alpini della nostra provincia sono aperti: Colle del Sestriere, Monginevro, Moncenisio. In quest'ultimo il transito, anche con catene, è difficile ed arduo: ma non bisogna dimenticare che il semplice fatto di passarvi è eccezionale, senza precedenti nel mese di gennaio.

Nelle stazioni di sport invernali la nevicata è attesa con molte speranze perché, almeno nelle più basse, la situazione delle piste è preoccupante. Esse appaiono buone soltanto oltre i 1800-2000 metri.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+1,5
MINIMA	—1,4

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): —1,1; ore 8: —1; press. 742,3; umid. 80%. Cielo coperto. Previsioni: molto nuvoloso e precipitaz. anche a carattere nevoso. Temperat. staz. Temperatura a Caselle: mass. +0,8; min. —1,9; ore 8: —1,5

Da domani multe alle auto sprovviste del nuovo bollo

Già prima dell'apertura degli sportelli code di automobilisti si erano formate stamane davanti all'ufficio principale ed alle «delegazioni» dell'Aci. Erano un po' meno numerose di ieri, seppure oggi sia l'ultimo giorno utile per rinnovare il «bollo» dello autoveicolo: da domani il disco verde del 1961 non avrà alcun valore. Fino a ieri avevano pagato la tassa 126 mila automobilisti; oggi, presumibilmente, se ne presenteranno tanti quanto ieri, cioè 60 mila. Rimarranno 25-30 mila automobilisti che o non usano la macchina nei mesi invernali o la lasceranno in rimessa per qualche giorno, lasciando passare il periodo delle code.

Per le altre categorie di veicoli le scadenze sono: 15 gennaio per autocarri, rimorchi, autobus e motocarri; 26 gennaio per i ciclomotori; 15 febbraio per i motocicli. Per questi ultimi il «bollo» con l'indicazione «gennaio '62» ed il pagamento potrà iniziare solo a partire dal 22 corrente.

Taccuino del lettore

◆ Rotary Club — «Obbiettivo Luna» è il tema della conferenza che l'ing. Arnoldo Foggagnolo terrà domani nella riunione settimanale che avrà luogo alle ore 20 all'albergo Ambasciatori.

◆ Alla riunione del Rotary di Torino Est, che si terrà stasera a Villa Sassi, interverrà il governatore del 184° distretto, dottor Giacomo Costa.

◆ Nell'Aula Magna dell'Istituto di Igiene dell'Università di Torino (via Bidone 37), sabato, alle 15,30, s'inaugura il «Corso di cultura industriale, con particolare riferimento alla prevenzione infortuni» per insegnanti elementari, organizzato dall'Ente Nazionale per la Prevenzione degli Infortuni (E.N.P.I.).

◆ Gli alunni delle Scuole civiche distintisi nello scorso anno, verranno premiati domenica, alle 10, al Teatro Alfieri. Medaglie d'oro di riconoscenza saranno consegnate a dirigenti e insegnanti delle istituzioni scolastiche comunali.

◆ La Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino (via Giolitti 1) prosegue il ciclo di conferenze sui problemi attinenti il piano intercomunale. Domani, alle 21, parla il prof. Giampiero Vigliano.

◆ Alla Camera di Commercio, oggi, alle 16, assemblea dell'Associazione piemontese e valdostana dei dottori in scienze agrarie. Verrà eletto il nuovo Consiglio Direttivo.

◆ Mr. Joseph H. Phillips, consigliere d'ambasciata degli Stati Uniti, è giunto a Torino. Sarà ricevuto dal Sindaco e visiterà la Fiat Mirafiori.

◆ Etienne Gilson, dell'Accademia francese, terrà domani, alle 18, nell'aula magna dell'Università (via Po 17), la conferenza: «Les perplexités de la poésie française». Si inaugura così l'anno dell'Associazione universitaria italo-francese.

◆ Il Centro Universitario Teatrale organizza per oggi, alle ore 18, all'Università (via Principe Amedeo 8), un dibattito sullo spettacolo «Sacco e Vanzetti» con la partecipazione di Giancarlo Sbragia, Ivo Garrani, Valeria Valeri e Riccardo Cucciolla.

◆ Il Consolato Parmense riunisce sabato, a «Villa Sassi», i suoi aderenti.

◆ La Società di Cultura e Propaganda Agraria indice un concorso teorico-pratico, illustrato con proiezioni, dedicato all'esame dei principali e attuali aspetti dell'agricoltura. Informazioni alla Camera di Commercio.

◆ La Sezione Mutilati ed Invalidi di guerra informa i suoi soci che sono pervenute, dal Comitato Centrale dell'Associazione, le norme di concorso circa il conferimento delle borse di studio per l'anno accademico 1962-63. Informazioni in via San Donato n. 56.

◆ All'ospedale di Cussino è stata insediata la nuova Superiora. Si chiama suor Natalina e sostituisce la «sorella» Apollonia.

◆ Alla Cassiopea, sino al 14, mostra personale di Ilo Lanza Capone 30 opere.

◆ Al teatro del Collegio San Giuseppe, domenica alle 10,30, saranno distribuiti, da parte del Gruppo «Mole», i pacchi-dono per le famiglie bisognose.

◆ Oggi, mercoledì 10 gennaio, è il 10° giorno dell'anno. Il Sole è sorto alle 7,43 e tramonta alle 16,56. E' la festa di Sant'Aldo.

Uccisa da un infarto

Ieri sera, alle 21, il signor Evaristo Carletato, abitante in corso Casale 120, è andato a far visita ad una anziana inquilina, Anna Grande ved. Bruno, di 75 anni, e l'ha trovata cadavere. Il medico municipale ha accertato che la sventurata era morta da qualche ora, stroncata da un attacco cardiaco. La Bruno viveva sola con una pensione mensile di 16 mila lire. Il Carletato, sapendola ammalata e in difficoltà economiche, quasi ogni sera la invitava a cena a casa sua.

Funerali della vedova Lutri

Si sono svolti stamane i funerali della signora Elena Zaccaro, madre del questore di Genova, dott. Giuseppe Lutri, mancata lunedì notte nella propria abitazione di via Cavalcanti 11. Alla cerimonia funebre sono intervenuti il prefetto dott. Saporiti, il questore dott. Caputo e il vice-questore di Genova, dott. Pirroni.

Matrimoni troppo romantici

L'uomo che parlava era un regista cinematografico, molto conosciuto per la arditezza delle sue immagini.

«Il pericolo — diceva — non sta nella superficie di pelle più o meno estesa che noi mettiamo in mostra. La pittura e la scultura ci hanno da tempo offerto nudi ben più completi dei nostri. Il *Bacio* di Rodin non potrebbe essere proiettato sullo schermo. No, il vero pericolo, perché riconosco che vi è un pericolo, sta nella versione troppo romantica dell'amore che noi proponiamo. Un giovane fanatico del cinema immagina la passione come una forza irresistibile che domina nello stesso tempo corpo e spirito. Si crede dismorato se non ne prova gli effetti. Il matrimonio di passione gli pare desiderabile e possibile. Bene, sapete come me quanto sia falso tutto ciò».

«Non è falso — gli risposi — che la passione esiste ed è travolgente».

«Certamente — disse —, ma è una creazione artificiale e relativamente recente. L'amore-passione è una invenzione del Medio Evo e del Rinascimento. Gli antichi non la conoscevano, gli orientali la ignorano ancora. O, per lo meno, la ignoravano fin che i nostri romanzi e i nostri film non hanno insegnato anche a loro la sua esistenza. Prima, provavano il desiderio fisico che è un istinto, alla stregua della fame e della paura; lo soddisfacevano facendo della donna una schiava. Naturalmente, la donna, essere concreto e realista, si è impadronita di quel meraviglioso tema che, di colpo, le dava il potere».

«Ma ciò ha avuto il vantaggio di creare società dove i due sessi sono uguali, dove le buone maniere sono pretese dalla donna e dove l'amore fisico si arricchisce di una comunione ben più perfetta».

«D'accordo! Bellissimo! — mi replicò. — Soltanto, è pericoloso confondere, come fanno i nostri giovani, l'amore-passione e il matrimonio. L'amore-desiderio è una fiammata: il matrimonio deve essere un fuoco perenne. Sposarsi senza chiedersi: "Che cosa rimarrà, una volta appagati i primi desideri? Come ci troveremo, tra due, tra quattro, tra cinque anni? Abbiamo dei gusti in comune che permetteranno a una solida, tenera amicizia di succedere alla passione?", è andare incontro a un disastro».

«E' difficile esigere tanta saggezza. I giovani innamorati non pensano: si cercano, si accarezzano, si gettano l'uno nelle braccia dell'altro. Se questo li porta al matrimonio, tanto meglio! Ci saranno dei brutti momenti, lo so! Nascerà la gelosia, poi la sazietà. Ma la maggior parte delle coppie supereranno la tempesta e si ritroveranno, pacificati, nelle tranquille acque dell'età matura».

«Il vostro è un punto di vista ottimistico, vero per la vostra generazione, ma i nostri giovani sono più assoluti. Credetemi, io li conosco. Si sposano per godere di quella vita inimitabile che credono aver conosciuto dallo schermo e sui libri. La realtà li delude sempre; incapaci di aspettare la serenità e venire, compongono tutto. Poco dopo, tornano di giocare lo stesso gioco con un altro *partenaire* ed è un'altra delusione, un altro fallimento... Sarà sempre un fallimento, finché affronteranno il matrimonio in questo stato d'animo. Rileggete Balzac: *Le memorie di due giovani sposi*. Vi potrete studiare due matrimoni; uno di passione, che finisce in dramma; l'altro di ragione, che porta alla felicità».

«Mio caro amico — gli dissi —, portate sullo schermo le *Memorie di due giovani sposi*, e renderete un grande servizio ai nostri ragazzi».

«Ci sto pensando» mi ha risposto.

André Maurois
(dell'Accademia di Francia)

BALLANO AL "LIDO" DI PARIGI VENTI BELLISSIME RAGAZZE

Non commettete l'errore di illudervi mandando un'orchidea a una bluebell

Può trarre in inganno il loro ridottissimo abbigliamento sulla scena - Ma nella vita privata sono rigidissime e non accettano inviti - Fra loro è pure la figlia di un pastore anglicano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, gennaio.

Ogni sera, ammirando venti ragazze che sono fra le più belle di Parigi, parecchie centinaia di uomini sorridono e s'ingalluzziscono ai loro sorrisi, percorrono con gli occhi i giovani corpi scultorei appena coperti da un piccolissimo «bikini» che scintilla alla luce dei proiettori, e se lo sguardo malizioso di una di esse si attarda un momento su di loro si immaginano ciò che non è. La delusione è poi la punizione dei più audaci.

Le venti ragazze sono le «Bluebell Girls». Danzano al Lido, il più vasto dei locali notturni parigini, il più noto e il più perfettamente attrezzato: pista mobile che copre una piscina, può essere elevata e ricoperta da uno strato di ghiaccio per il pattinaggio; duplice soffitto dove sono nascosti i proiettori e dal quale calano le altalene, i trapezi, le passerelle ecc...; fontane luminose, 48 megafoni, microfoni speciali nascosti nei reggiseni delle artiste, e mille altri accorgimenti tecnici. Una cosa intermediaria, insomma, fra le Folies Bergère e il Cabaret.

Se le «Bluebell Girls» accettano di mostrarsi pressoché nude è soltanto per amor dell'arte, però. I dongiovanni — quasi sempre il provinciale o di qualche paese lontano e un po' retrogrado dove Parigi è vista tuttora attraverso i «vaudevilles» di Feydeau — si illudono se sperano in una facile conquista. «Guardare e non toccare» è il motto di queste belle fanciulle tra le quali si trovavano sino a pochi mesi fa anche le famose gemelle Kessler.

La compagnia comprende 30 ragazze fra i 17 e i 27 anni, limite massimo d'età, ma venti soltanto sono al Lido di Parigi. Le altre sono sparse per il mondo, a gruppi di una quindicina, per presentare lo spettacolo che è la loro specialità: la rivista di nudo. Non si deve dimenticare tuttavia che in gergo teatrale e per certi casi particolari una «donna nuda» è quella che esige costumi straordinari e naturalmente carissimi. I cinquecentocinquanta indossati dalle Bluebell Girls che danzano al Lido di Parigi — creati dall'artista siciliano Folco — costano in media mezzo milione di vecchi franchi ognuno. Il cappello che portano in alcuni quadri, fatto con centinaia di penne di uccello di paradiso, costa 300.000 franchi; e il costume che indossano nel quadro in cui è rappresentata una serata a Versailles all'epoca del Re Sole, è stato fatturato 800 mila franchi.

Spogliati questi vestiti di una bellezza e lusso eccezionali, le venti Bluebell del Lido indossano però un blue-jeans e altri abiti semplicissimi. Nessuna le distingue dalle altre ragazze per il vestire quando vanno a fare una passeggiata sui Campi Elisi, o sul Lungosenna, dopo una dura lezione di ginnastica o il quotidiano allenamento.

Sono ragazze serissime. La più giovane, alta un metro e 75, ha 17 anni ed è figlia di un pastore protestante. Si chiama Gillian Blvins, è bionda, bella come lo sono le inglesi quando ci si mettono, ha la carnagione rosea, la voce dolcissima, è timida. Quando chiese al padre, vicario di Sant'Agostino nel quartiere di Grove Park a Londra, abitato in maggioranza da piccoli borghesi praticanti e gelosi della propria respectability, il permesso di entrare nella compagnia delle Bluebell Girls, egli non rispose né sì né no. Ma volle vedere coi propri occhi e informarsi. Venne quindi a Parigi e una sera andò al Lido. La presenza di quel clergyman e le sue domande circa il comportamento delle Bluebell non stupirono i camerieri, abituati a vedere gente di ogni specie, razza e colore ed a sentirne di cotte e di crude; e il reverendo Blvins partì soddisfatto.

Aveva saputo e constatato che le Bluebell Girls sono ballerine di primissimo ordine e che non hanno contatto diretto col pubblico. Gli avevano assicurato che fanno una vita molto ritirata, quasi semi-monastica, dopo le rappresentazioni; e che sono costrette ad osservare un orario di lavoro severissimo. Effettivamente non hanno la possibilità di abbandonarsi al flirt, che è vietato, e sono sorvegliatissime da una signora anziana che le dirige e si fa chiamare Miss Bluebell. Se un ammiratore invia un mazzo di fiori, ammesso sia riuscito — cosa difficilissima — a sapere come si chiama la ragazza alla quale vuol destinarlo, esso è diviso fra tutte. A ognuna una rosa, o un'orchidea...

Seppe ugualmente, il reverendo Blvins, che quasi tutte le Bluebell Girls fanno un ottimo matrimonio, e che parecchie di loro avevano abbandonato la carriera prima di raggiungere il limite massimo d'età, per diventare la moglie virtuosa e rispettata di un avvocato noto, di un medico, di un industriale ricchissimo... Perciò dette a Gillian l'autorizzazione, e la bionda inglesina è diventata l'ultima recluta della compagnia.

Le inglesi sono del resto la maggioranza fra le ragazze del Lido, essendo in 14 per una belga, due tedesche e tre francesi. Ma tutte sembrano fatte con lo stesso stampo. La differenza di statura che esiste talvolta tra loro (la più piccola è alta un metro e settantacinque e la più «grande» uno e ottanta) è annullata dal cappello di piume d'uccello di Paradiso.

Le Bluebell Girls costituiscono la base dello spettacolo del Lido, che ha dato ora il «via» alla nuova «champagne-revue», intitolata «Pour vous» la quale durerà da un anno e mezzo a due anni. Esse inquadrano gli altri numeri, tutti ottimi, di ballerini, cantanti, giocolieri, acrobati, prestigiatori, ventriloqui, ecc..., provenienti dalle varie parti del mondo: Marion Conrad, ad esempio, era ballerina classica al Teatro dell'Opera di Francoforte quando le circostanze la indussero ad accettare un contratto per lavorare in un cabaret di Montmartre. Poiché non voleva mostrarsi nuda ballava vestita di maglia aderente al corpo e con una maschera che le nascondeva il viso. Il regista del Lido la notò e le propose un contratto vantaggiosissimo. Nel nuovo ambiente gli scrupoli della ballerina svanirono, e da quattro anni Marion Conrad danza nuda. Ora dice — scherzando — di non poter più sopportare un vestito sulla pelle.

Più di 1000 spettatori affollano ogni notte il Lido, dove sono bevute annualmente 190.000 bottiglie di sciampagna; e il «tout-Paris» accorre regolarmente la sera della «prima». Giorni or sono, quando fu inaugurato il nuovo spettacolo, gli ispettori delle compagnie di assicurazioni, che sorvegliavano la sala, valutarono a mezzo miliardo di franchi le pellicce che coprivano le spalle nude delle dame; e molto di più, naturalmente, i gioielli. Il lusso della serata inaugurale era tale che fu visto un ambasciatore inchinarsi in segno di saluto dinanzi ad un uomo che sembrava un generale in divisa di gala; invece era un cameriere.

L. Mannucci

Il processo per le estorsioni ordite in convento

Quattro dei frati di Mazzarino imputati con gli uomini della mafia

Il processo comincerà il 29 gennaio dinanzi alla Corte d'Assise di Messina - Al centro dell'oscuro e intricato romanzo, campeggia l'enigmatica figura dell'uomo impiccatosi in prigione: Carmine Lo Bartolo, personaggio dalla doppia vita, mezzadro del monastero e capo bandito

DAL NOSTRO INVIATO

Messina, mercoledì sera.

Il 29 gennaio dinanzi alla Corte d'Assise di Messina comincerà il processo per uno dei più clamorosi romanzi giudiziari di questi ultimi anni: quello che a tutti ormai è noto con la denominazione «le imprese della mafia nel convento dei frati di Mazzarino». Una amplissima, ponderosa istruttoria durata un anno e mezzo e più; una sentenza di rinvio a giudizio che da sola occupa 188 fitte pagine dattiloscritte; sette imputati fra cui quattro frati appartenenti appunto al convento di Mazzarino; un capo mafia che proietta la sua ombra sinistra sull'intera vicenda, ma che non potrà rispondere a nessuna contestazione durante il dibattimento, perché s'impiccò in carcere una quindicina di giorni dopo essere stato arrestato: ecco, in poche parole, i tratti salienti del caso su cui dovrà pronunciare il suo giudizio la Giuria messinese.

Ma, ad esaminare con qualche attenzione la materia del processo, si scopre che essa è estremamente eterogenea, sia per i molti episodi che la costituiscono, sia per i personaggi che vi presero parte. Per scorgere nella giusta prospettiva gli uni e gli altri, converrà quindi indicare nelle sue linee generali la situazione creatasi nel monastero di Mazzarino, e suddividere con chiarezza in pochi gruppi omogenei i misfatti di cui dovranno rispondere gli imputati.

Al centro dell'intera vicenda scorgiamo il capo mafia Carmine Lo Bartolo, protagonista diabolico di innumerevoli trame criminose, l'uomo che, in circostanze oscure e inquietanti, il 3 luglio 1959 si uccise nella cella del carcere giudiziario di Caltanissetta, ove era stato rinchiuso. Ogni particolare dell'istruttoria concorre a presentarcelo quale tipico esemplare della malavita mafiosa, sconcertante soggetto folto di contraddizioni. Quarantacinquenne all'epoca nella quale si conclusero i fatti di questo processo, egli ebbe un passato movimentato. Fu in prigione nel periodo fascista, venne arrestato due volte durante la guerra: prima per un tentato furto in danno del consorzio agrario di Mazzarino; poi, per complicità in un'avventura schiettamente siciliana; diede man forte a un caro amico, certo Giuseppe Salemi (uno degli attuali imputati), quando costui rapì il proprio suocero per riscuotere il premio del riscatto. L'estrema miseria della famiglia in cui crebbe, le aspre difficoltà nelle quali si dibatté durante gli anni della giovinezza, i legami sempre più stretti con gli ambienti della malavita e altri particolari lasciano intuire come egli, per lunghi anni, abbia svolto opera di gregario nelle file della mafia, prima di potere ottenere gli appoggi occorrenti per muoversi con una certa autonomia di capo.

Furti e rapine

Codesta promozione, si afferma, gli giunse in un periodo delicato della vita siciliana: quando gli alleati sbarcarono nell'isola e il movimento indipendentista imbastì le sue azioni, per fortuna destinate al fallimento.

Mazzarino, [illegible] cittadina di diciannovemila abitanti nella zona centro meridionale dell'isola (a 41 km. da Caltanissetta e a 35 km. da Caltagirone) conobbe momenti burrascosi: due volte il palazzo comunale venne preso d'assalto e vi furono incendiati lo schedario anagrafico e l'archivio tributario. Lui, Carmine Lo Bartolo, si dava da fare, conquistava fama di agitatore. Poi, in conseguenza di misteriosi maneggi che forse non troveranno chiarimento neanche durante il processo, ebbe un imprevedibile cambiamento: diventò il mezzadro al quale i frati francescani di Mazzarino affidarono la cura dei terreni coltivati a orto annessi al loro convento, sito a poco meno di due chilometri dal centro della cittadina.

Carmine Lo Bartolo doveva consegnare ai frati una parte del raccolto, il resto aveva il diritto di venderselo per proprio conto. Dato il volume della produzione del fondo, gli introiti avrebbero consentito al mezzadro niente'altro che una vita assai parsimoniosa. Ma a poco a poco l'enigmatico personaggio poté consentire a sé e alla sua famiglia un'agiatezza via via maggiore. Nel 1950 acquistò un pezzo di terreno; nei tre anni successivi vi edificò una casa, in parte con le sue stesse mani e con l'aiuto del figlio primogenito, Luigi. Vivissimo era l'affetto che dimostrava per la moglie, Luigia Toscano, da cui complessivamente aveva avuto otto figli. Ultimamente ella era stata gravemente malata, e lui, il capo mafia, l'aveva fatta ricoverare in un'ottima e costosa clinica a Caltanissetta.

Quali erano le fonti della sua recente ricchezza? E' presto detto: le sue iniziative di bandito. Architettava azioni che poi faceva attuare dai suoi complici. Una lunga serie di furti di bestiame e rapine a mano armata furono appunto da lui ideate ed eseguite da mafiosi di piccola tacca, ora imputati nel processo di Messina: quel Giuseppe Salemi che, come si è visto più sopra, rapì il suocero per riscuoterne il prezzo del riscatto, un certo Girolamo Azzolina, e un bandito esordiente, l'allora diciottenne Filippo Nicoletti. Tra le spedizioni da essi compiute, una risalta in tragica luce: è un furto di bestiame, nei pressi di Butera; i malfattori, sorpresi dai carabinieri, spararono per riuscire a fuggire: in codesta azione fu assassinato il maresciallo dei carabinieri Di Spirito.

Ma, fra le varie iniziative del Lo Bartolo, le più clamorose furono quelle da lui intraprese nel campo delle estorsioni. Quante ne condusse a compimento? Nessuno riuscirà a stabilirlo, perché, stando alle risultanze di causa, il lavoro che un certo numero di danneggiati hanno continuato a rispettare le leggi dell'omertà anche quando i malfattori, assicurati alla giustizia, ebbero confessato una parte notevole dei loro misfatti. Tuttavia una cosa è certa: fra le estorsioni ideate dal capo mafia, ce ne sono tre gruppi che egli attuò giovandosi della collaborazione dei quattro frati del convento di Mazzarino ora implicati nel processo: padre Carmine, venerato monaco ottantatreenne dalla candida barba (Luigi Galizia di Mazzarino), il trentaseienne padre Agrippino (Ialuna Antonio, nato a Mineo), padre Venanzio (il quarantacinquenne Marotta Liborio da Mazzarino), e il padre guardiano Vittorio (Ugo Bonvissuto, nato a Gela). Si tratta di una collaborazione che consisteva nel recare messaggi verbali alle vittime, rivolgere esortazioni alla condiscendenza, accettare denaro da consegnare a Carmine Lo Bartolo, battere a macchina — sulla Olivetti di cui era dotato il convento — le lettere anonime di ammonimento e di intimidazione, destinate alle persone prese di mira. Quando occorrevano altre iniziative più drastiche e più temerarie per «convincere» a pagare i soggetti ormai sotto il torchio, allora il capo mafia metteva in movimento tipacci pronti a qualsiasi eccesso, come gli individui che più abbiamo nominato, Salemi, Azzolina, Nicoletti. Non tutti i complici furono identificati.

Spietata violenza

In tre gruppi di estorsioni i frati di Mazzarino, come si è detto, furono coinvolti. La prima «operazione» ebbe un raggio limitato e si svolse nell'ambito dello stesso convento: fu preso di mira un monaco di Gela; la somma estorta fu di poche centinaia di migliaia di lire. La seconda trama ricattatoria fu di ben maggiori proporzioni: ebbe quale vittima un medico-chirurgo, il dott. Ernesto Colajanni, proprietario della farmacia di Mazzarino, il quale, in circostanze allarmanti e romanzesche, fu costretto a versare un milione. La terza «operazione» fu la più grave di tutte: per un incalzare di eventi che, secondo la stessa sentenza di rinvio a giudizio, oltrepassarono le intenzioni dei malfattori, la vicenda si concluse in tragedia. La vittima di questa storia di cupidigia e di spietata violenza fu il sig. Angelo Cannada, proprietario di una tenuta agricola per la produzione di olive in contrada Prato di Mazzarino. Carmine Lo Bartolo lo «tassò» di parecchi milioni, ma lui resistette, respingendo anche le esortazioni a cedere rivoltegli dai frati, in ossequio alle direttive impartite dal capo mafia. Costui allora, per ridurre il cavaliere alla ragione, ricorse a mezzi brutali. Cinque grassatori da strada, catturatolo nel giardino della sua casa di campagna, lo malmenarono, poi gli spararono una scarica di moschetto nella regione glutea. Doveva essere un «avvertimento»; le ferite, prodotte in una parte ove le rimarginazioni sono di solito abbastanza semplici e veloci, avrebbero convinto a pagare il ricco coltivatore di olive. Ma il sopraggiungere di un grave stato di anemia portò a rapida morte lo sventurato.

Il ricatto alla vedova

Carmine Lo Bartolo persistette nel ricattare la vedova della vittima, ma l'emozione sollevata dal tragico episodio, fece precipitare gli eventi; dopo altri drammatici fatti, le indagini portarono alla luce l'intero panorama di fosca criminalità dominato dalla figura del capo mafia; così banditi e frati si trovarono imbarcati sul medesimo vascello giudiziario. Gli uni e gli altri sono legati dalla stessa imputazione di associazione a delinquere, «per essersi associati tra loro in numero superiore a cinque allo scopo di commettere più delitti contro il patrimonio e la persona»; inoltre frati e banditi debbono rispondere di numerose estorsioni e, quel che è peggio, del delitto di omicidio preterintenzionale pluriaggravato «per avere in contrada Prato di Mazzarino il 25 maggio 1958, agendo in concorso tra loro e con atti diretti a commettere il delitto di estorsione, mediante colpo di arma da fuoco lunga, cagionato la morte di Angelo Cannada».

Per proprio conto Giuseppe Salemi, Filippo Nicoletti e Gerolamo Azzolina devono rispondere di numerosi misfatti, ai quali i quattro frati furono sicuramente estranei.

Abbiamo visto quali siano i capisaldi della materia che sarà approfondita durante il processo di Messina. Ma a questo punto il lettore si chiederà: «In qual modo la mafia riuscì a penetrare nel convento di Mazzarino? E quale fu la tecnica impiegata dal diabolico Carmine Lo Bartolo per indurre i quattro frati a prestargli la loro collaborazione? Attraverso a quali situazioni psicologiche si attuarono le trame ricattatorie?».

Vedremo di rispondere a codeste domande negli articoli successivi, sulla scorta delle notizie accertate dall'istruttoria e riassunte nella sentenza di rinvio a giudizio, redatta dal magistrato dott. Giuseppe La Barbera.

(Continua)

Furio Fasolo

Carmine Lo Bartolo, il giardiniere suicida in carcere

Fra' Venanzio e Fra' Agrippino, padre economo, due dei monaci arrestati

OROSCOPO DI DOMANI

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Pesci, in aspetto a Saturno. Marte in aspetto a Nettuno. Vi verranno dati incarichi di fiducia. Risoluzioni intelligenti e di immediato effetto. Sviluppi di attuazione. Organismo più vigoroso nelle ore serali. Tipi: Cancro, Capricorno e Pesci.

Cancro - *Lavoro:* rafforzerete il vostro prestigio sociale: tramite inviti, che dovrete accettare, concluderete un'alleanza benefica. - *Vita affettiva:* un amico vi riferirà una menzogna che sarà bene rintuzzare. Fedeltà e sincerità da parte di una persona che vi ama. *Salute:* attenzione ai movimenti bruschi: qualche distorsione può minacciare il sistema osseo.

Pesci - *Lavoro:* dovrete attendere più del consueto una risposta riguardante i vostri affari privati. Comunque, la conclusione sarà soddisfacente. - *Vita affettiva:* una parola gettata troppo in fretta rischierà di guastare rapporti affettivi, conclusi di recente. - *Salute:* procurate d'essere sereni, se volete star bene. Occhio alla dieta e sarete in perfetta forma.

Capricorno - *Lavoro:* la fortuna vi favorirà in tutto quello che vorrete fare. Tuttavia, per garantirvi il successo, avrete bisogno di consigli; badate a non affidarvi al primo venuto, ma solo ai competenti. - *Vita affettiva:* la vostra fiducia verrà sfruttata da egoisti, capaci solo di prendere, beffandosi dei vostri sentimenti. - *Salute:* calmate le troppe agitazioni, se ci tenete a non ammalarvi. Soprattutto educate la vostra mente a pensar bene.

Per gli altri tipi astrologici, le previsioni sono così annunziate: Ariete: dovrete moderare il vostro spirito critico e mettervi in sintonia con l'ambiente. Toro: troverete chi vi darà ottimi consigli per migliorare il vostro stato spirituale, con benefici influssi su quello fisico. Nei vostri affari accontentatevi dei guadagni modesti ma sicuri. Gemelli: prima di agire in una questione professionale, sarà bene effettuare passi di scandaglio per garantirvi la solidità dei vostri collaboratori. Leone: la giornata sarà favorevole per scambi culturali, relazioni sociali e rivelazioni utili. Tuttavia ci sarà chi vorrà mettere lo zampino nelle cose vostre. Vergine: vorranno carpire il vostro segreto: difendetevi con il silenzio. Bilancia: gli astri vi consigliano di rivedere la corrispondenza, per rispondere a chi può esservi utile. Non deludete per non danneggiarvi socialmente. Scorpione: seguite solamente le vostre aspirazioni, oppure operate seguendo il consiglio di chi ha iniziato e si è imposto nella vita. Sagittario: un malinteso vi farà tenere il broncio con una persona che amate. Acquario: una promessa verrà mantenuta e ne caverete cose utili per il vostro lavoro. Proposta interessante che richiede tutta la volontà ed attenzione.

Z. Palamidessi

La moda

Le sete con motivi orientali

Col ritorno in voga dei colori brillanti, non c'è da sorprendersi se i modellisti si rivolgono ancora una volta all'Oriente e traggono ispirazione dai motivi esotici. I blu, verdi, gialli, arancioni e rossi, che dànno tanto spicco all'arte orientale, si prestano molto bene alla creazione di tessuti fantasia per lo abbigliamento femminile. E, poiché si dà la preferenza ai colori, è naturale che vengano adottati anche i disegni dell'Oriente.

Taluni disegnatori riprendono intere scene di vita cinese e le fanno stampare su seta. Altri si servono di fiori e foglie, trattati nel caratteristico modo dei cinesi o dei giapponesi.

Queste sete le vedremo soprattutto nelle casacche e nelle camicette, che saranno di linee semplicissime: basta infatti il colore e il disegno a dare un effetto di ricchezza.

L'abito qui raffigurato è stato creato da Abe Schrader con seta «surah». I disegni sono di color rosa, giallo e verde giada, su fondo blu. Il vestito, come si vede, è semplicissimo. Scollo diritto, maniche lunghe a giro e corpino blusante. In vita, cintura tubolare allacciata, dello stesso tessuto.

La salute

Un nuovo antibiotico

Qualche tempo fa, un giovane ventisettenne, assistente d'ospedale, schiacciò un foruncoletto che gli era spuntato sul mento e diede inizio ad una serie d'eventi che per poco non gli costarono la vita. Il giorno successivo, l'area circostante cominciò a gonfiare. Al settimo giorno, l'infezione si era estesa ad entrambe le guance, alle labbra, al collo e agli occhi. Si era ormai in presenza di un caso d'avvelenamento del sangue e, purtroppo, le analisi di laboratorio mostrarono che i microrganismi che ne erano la causa resistevano alla penicillina, alla streptomicina e alla tetraciclina. Per fortuna, si scoprì che essi erano sensibili alla vancomicina, un antibiotico recentissimo che uccide gli stafilococchi con la stessa destrezza con cui la mangusta si sbarazza di un serpente.

Vennero somministrate forti dosi di vancomicina e, sei giorni dopo, i germi erano stati eliminati dal sangue. Si rese necessaria un'incisione nella guancia e nel mento per far uscire il pus, nonché la somministrazione di un secondo antibiotico, l'eritromicina, per integrare la cura. Finalmente, dopo parecchi altri giorni, il paziente si ristabilì.

Certi stafilococchi, veramente, stanno assumendo caratteristiche diaboliche. Essi si trovano con notevole frequenza negli ospedali e, in maggioranza, resistono ad una lunga lista di antibiotici. Molti nuovi farmaci sono stati creati in questi ultimi tempi, ma gli stafilococchi, dopo un periodo più o meno lungo di abbandonamento, riescono sempre a riprendersi e alla fine pare che abbiano la meglio. Attualmente sembra che solo la vancomicina riesca a liquidare totalmente questi microrganismi. O, almeno, fino ad ora non risulta che siano stati riscontrati casi di resistenza.

Il dottor B. W. Woodley e il dott. Wendell H. Hall, di Minneapolis, hanno trattato 36 casi gravi d'infezione stafilococcica con vancomicina. In tre pazienti l'intervento fu, forse, troppo tardivo e gli infelici morirono. Ma è dubbio che la maggior parte degli altri potessero salvarsi, senza il nuovo antibiotico.

Occhi segnati

Una studentessa scrive: «Ogni mese, regolarmente, la pelle intorno agli occhi, alla bocca o in qualche altra parte del corpo mi si fa molto più scura per alcuni giorni. C'è il modo d'ovviare a questo inconveniente?». La pigmentazione della pelle è controllata dalla ghiandola pituitaria. L'ormone che stimola la formazione del pigmento è stato isolato e pare che nel 50% circa delle donne giovani esso intervenga a causare il fenomeno della pigmentazione, in connessione con le funzioni periodiche. Probabilmente il fenomeno stesso è più accentuato in quelle donne la cui pelle è particolarmente sensibile alle radiazioni ultraviolette e cioè più facile alla tintarella. Si tratta comunque di un fatto perfettamente naturale e la Medicina non se ne preoccupa.

Il sonno come evasione

«Una mia amica — scrive la signora M. M. — coglie ogni momento libero della giornata per mettersi in poltrona e per dormire. Essa può far questo più volte al giorno, pur dormendo regolarmente di notte. Potrà dipendere da una certa instabilità nervosa?». E' probabile, se per il resto la sua salute è buona. L'individuo che non è sicuro di se stesso cerca di sottrarsi alla realtà. Egli può ottenere questo risultato col sonno. Altri si dedicano a passatempi bizzarri o a letture insolite. C'è chi si crea un'atmosfera artificiale ricorrendo all'alcool.

La bellezza

Vi hanno regalato dei profumi?

Se per Natale qualcuno vi ha regalato delle boccette di profumo, cominciate a servirvene ora. Non tenetele da parte per occasioni particolari. Per godere nel modo migliore di questi doni vi suggeriamo:

1) Proponetevi d'usare tutti i profumi prima del prossimo Natale. I profumi cambiano il loro carattere, anche se conservati in flaconi ermeticamente chiusi.

2) Le fragranze evaporano facilmente. Tenete le boccette lontane dal calore e dalla luce. E' un brutto vezzo quello di tenere i fantasiosi flaconcini sul tavolo da toeletta, disposti come in una vetrina di negozio. Ciò ne favorisce solamente l'evaporazione e l'alterazione.

3) Non gettate via un profumo che vi hanno regalato, solamente perché non è quello da voi preferito o perché, dopo aver aperto la boccetta, non vi è piaciuta la fragranza. Mettetene qualche goccia sulla palma della mano e sul polso, aspettate pochi minuti e odorate. La vera fragranza si sprigiona solo dopo l'evaporazione dell'alcool.

4) Profumatevi quel tanto che è necessario perché possiate godere del piacere che il profumo dà. Se l'olezzo non è avvertito da voi e da quelli che vi stanno attorno, sciupate solo il profumo.

5) La fragranza si conserva indosso per tre o quattro ore. Portatevi una fialetta nella borsa per il ritocco.

6) I profumi macchiano i tessuti, quindi usateli solo sulla pelle. Se volete dare profumo ad un fazzoletto, spargetelo con lo spruzzatore.

7) E' utile fare una rotazione dei profumi, cambiando ogni dieci o quindici giorni. L'uso quotidiano della stessa fragranza attenua la sensibilità olfattiva. Cambiando periodicamente, si evita la possibilità che, per l'abitudine, non ci si accorga se il profumo è in eccesso.

IL MONDO PERDUTO

di Conan Doyle

XLV-XLVI. — La spedizione è riuscita a raggiungere il mondo preistorico scoperto da Challenger. Ora si tratta di ridiscendere dal pianoro, ma Challenger vuole prima disegnare una carta della terra di Maple White. Ned Malone ha un'idea.

Gli occhi di Ned si sono posati per caso sull'enorme tronco nodoso dell'albero di specie che stende su di lui i suoi rami. Poiché il suo tronco è più grosso di tutti gli altri, Ned ritiene che anche la sua altezza deve essere maggiore. Se il pianoro è in pendenza verso il centro, il punto ove si trovano gli esploratori deve essere il più alto e quest'albero sarà un eccellente osservatorio. Ned, che fin dalla sua infanzia è sempre salito volentieri sugli alberi, propone di arrampicarvisi lui. Tutti si complimentano per la sua proposta. «Ragazzo, è un'idea geniale! — esclama lord John battendogli una mano sulla spalla. — Abbiamo solo un'ora di giorno davanti a noi, ma se portate con voi un quaderno, potrete disegnare una carta approssimativa del luogo». Gli esploratori fanno una pila mettendo una cassa di munizioni sull'altra e Ned può facilmente raggiungere il primo ramo. Poi comincia ad arrampicarsi a tutta velocità e non tarda a perdere di vista il suolo dal quale lo separa uno schermo di foglie. Ned continua a salire e la tonante voce di Challenger non gli arriva più che debolmente. L'albero è enorme. Il giovane non riesce a vedere in alto uno squarcio di luce attraverso le foglie. A un certo momento, egli si trova davanti a una specie di cespuglio spesso che deve essere una pianta parassita sul ramo ove si trova. Ned cerca di vedere che cosa c'è dietro questo cespuglio e per poco non precipita dall'albero: una figura umana, bestiale, lo guarda!

Questa figura umana accucciata dietro la pianta parassita volta la testa nello stesso momento in cui Ned la scorge: essa rassomiglia più a un uomo che ad una scimmia. E' di color biancastro, con un naso appiattito, la mascella inferiore prominente e qualcosa come dei favoriti attorno al mento. Gli occhi, sotto enormi sopracciglia, hanno qualcosa di bestiale e feroce. Dalla bocca spuntano dei canini appuntiti e ricurvi e sul suo viso si legge una espressione di odio e di minaccia. Poi, questi sentimenti lasciano il posto a una paura smodata, folle. La creatura cerca disperatamente di sparire tra il verde delle foglie, spezza due o tre rami. Il giovane giornalista scorge un corpo villoso eclissarsi. «Che cosa succede?» grida Roxton dal basso. Aggrappato a un ramo, con i nervi tesi, Ned urla: «L'avete visto?». «Abbiamo sentito un rumore come se il vostro piede fosse scivolato. Che cosa è successo?». Ned è tanto sconvolto per l'apparizione di quest'uomo-scimmia che esita a rispondere. Deve scendere per raccontare la cosa ai suoi compagni e proseguire la ascensione? Il suo orgoglio lo sprona a scegliere la seconda soluzione. Dopo una pausa che gli permette di riacquistare il suo sangue freddo, egli ricomincia a salire. Le foglie sono ora sempre meno fitte e il vento che lo investe l'avverte che ha raggiunto quasi la cima.

ANNUNCI ECONOMICI

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente alla Pubblicità Stampa (via Roma 80, Torino) per contanti o vaglia, o mediante versamento nel conto corrente postale numero 2/12556 Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (minimo dieci, adoperando le artificiosamente composte) per la tariffa della Rubrica adatta all'annuncio, con l'aggiunta della tassa in ragione del 7,50% globale.

Avvisi composti in neretto: tariffa doppia.

Per inserzione in data fissa aumento del 100%.

Tutti gli avvisi vengono pubblicati su «La Stampa» ed in «Stampa Sera». Non sono ammessi annunci che contengono richieste di denaro o francobolli anche solo per la risposta.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il nostro servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere Pubblicità Stampa n. . . . . Torino, computata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero annuncio dev'essere aggiunto il nolo della cassetta in lire 150 per decade, ed un deposito di lire 200 per il rimborso delle spese di recapito delle corrispondenze a coloro che non possono seguirne il ritiro presso i nostri uffici.

Per gli annunci matrimoniali è vietata la richiesta di fotografie ed è obbligatorio l'uso del casellario per l'invio della posta.

Le corrispondenze indirizzate ad una casella non possono contenere documenti, valori, mezzi di propaganda; debbono essere inviate per Posta e sono respinte se assicurate o raccomandate. Non si assume, comunque, nessuna responsabilità per quanto eventualmente allegato alle lettere.

COMMERCIALI L. 130 per parola

A. LAVELO, fabbrica [illegible]

[illegible]

BAR avviatissimo, centrale, [illegible] cedesi. Scrivere: «Pubblicità Stampa 7061 — Torino». A1679

BAR centralissimo [illegible] Telefonare 537-376. 1057

BOUTIQUE [illegible] cedesi. Tel. 537-376.

CARTOLIBRERIA [illegible] Tel. 573-784, ore pasti. A1207

CEDESI AVVIATA INDUSTRIA TESSUTI ARREDAMENTO JACQUARD [illegible] SCRIVERE: «PUBBLICITA' STAMPA 7068 — TORINO».

CEDIAMO causa cambio attività [illegible] Richiesta 4.000.000. Telefonare 641.476. A392

CONCEDIAMO [illegible]

[illegible]

ARTIGIANATO L. 90 per parola

[illegible]

SOC. CAPITALI CESSIONI RILIEVI AZ. L. 130 p. p.

[illegible]

A.A.A.A.A. ITALFIDI S.P.A., RAPPRESENTANZA REGIONALE TORINO, VIA PRINCIPE TOMMASO 4, TEL. 683-301. PRESTITI, AUTOSOVVENZIONI, MUTUI IPOTECARI, TASSI MODICI, RISERVATEZZA ASSOLUTA, RAPIDITA'. ALESSANDRIA, VIA [illegible] 21, TELEFONO 55-000. 300

[illegible]

COMPRA - VENDITA ALL. LOCALI e TERR. L. 130 p.p.

[illegible]

A Torre del Mare [illegible]

VENDESI terreno fabbricabile, collinare mq. 3900 [illegible] Moncalieri. Telefonare 44-336 Torino ore 19-20.

VENDESI terreno industriale porta Torino mq. 120.000 anche a lotti. Telefonare 20-772. A1638

VENDESI villa [illegible]

VIA Cernaia 30, [illegible]

VILLA periferica [illegible]

[illegible]

DOMANDE AFFITTO ALL. LOCALI e TERR. L. 130 p.p.

[illegible]

OFFERTE AFFITTO ALL. LOCALI e TERR. L. 130 p.p.

[illegible]

LOCALI PER VILLEGG. L. 130 per parola

[illegible]

(Continua a pag. 10)

CARLO II

La bella Winifried Welles

XXIX — Malgrado abbia una sposa legittima, la principessa Caterina di Braganza, e una favorita ufficiale, Barbara Villiers, contessa di Castlemaine, re Carlo II si innamora della giovane e graziosa Frances Stewart che tuttavia non vuol saperne di cedere al sovrano. Una notte Carlo sorprende la virtuosa Frances in galante conversazione col duca di Richmond, maturo vedovo, e le fa una terribile scenata. Nello stesso tempo, egli ingiunge al duca di non presentarsi più a corte. Frances si fa attendere dal duca in un albergo vicino al ponte di Londra, lo raggiunge nel cuore della notte e un prete li unisce in matrimonio.

Carlo II cerca di consolarsi dei suoi dispiaceri amorosi con Frances Stewart corteggiando una affascinante giovane arrivata da poco a corte. «Una ragazza slanciata, che aveva l'aspetto di una dea». Si chiama Winifried Welles ed è originaria dell'Hampshire. E' lei che lancia la moda, per le donne, della parrucca da portare sotto il cappello. Carlo II non tralascia occasione di trovarsi solo con la bella Winifried la quale finisce per arrendersi presto a discrezione. Tuttavia il

capriccio del sovrano verso la facilmente arrendevole fanciulla non dura a lungo. Può anche darsi che il re non sia rimasto insensibile a una satira messa in rima dal duca di Buckingham su miss Welles il cui nome, significando «pozzo» in inglese, si prestava a qualche facezia di cattivo gusto. Il re si riserva però la possibilità di spegnere la sua sete amorosa a questo «pozzo» accordando a Winifried Welles una speciale rendita di 300 lire all'anno e il diritto di riscuotere una percentuale sul ricavo della vendita del legno morto

proveniente dalla «Foresta Nuova». Mentre tradisce Barbara, Carlo II si accorge molto presto che la sua favorita ufficiale gli rende e per la mano sta per rendergli la pariglia. Infatti la contessa di Castlemaine è visibilmente innamorata del giovane Henry Jermyn (che sarà più tardi il conte di Douvres). Carlo è punto dal desiderio di sorprendere in flagrante la sua amante. Una sera egli non esita ad andare a nascondersi sotto il letto di Barbara. Ma attenderà inutilmente. La notte

il giovane Jermyn non si farà vivo e Carlo, a causa dell'incomoda posizione, accuserà un torcicollo e un forte mal di reni. Quando lady Castlemaine viene a conoscere il modo con cui è stata spiata dal re, viene colta da una violenta collera: «Sì, è vero — rinfaccia ella a Carlo — io amo Jermyn e sono gelosissima di lady Falmouth che egli vorrebbe sposare!». A conclusione della scenata, la contessa di Castlemaine esige che il sovrano le chieda perdono in ginocchio alla qual cosa Carlo si assoggetta docilmente.

SEGUE: Il drammaturgo Wycherley

Chi ha organizzato il sabotaggio contro il presidente dell'Eni?

L'aereo di Mattei poteva esplodere per il cacciavite lasciato nel motore

Il piccolo attrezzo era stato fissato alla parete di uno dei due reattori del «jet» con alcune strisce di nastro adesivo - Durante un volo di prova, domenica, uno dei motori si era improvvisamente bloccato e l'aereo era stato costretto a un atterraggio di fortuna

Roma, mercoledì sera.

I carabinieri del servizio di controspionaggio stanno alacremente proseguendo, nel più assoluto riserbo, le indagini sul grave atto di sabotaggio commesso ai danni dell'aereo personale dell'ing. Mattei a bordo del quale il presidente dell'Eni avrebbe dovuto raggiungere ieri la capitale del Marocco.

Durante la prova dei motori effettuata domenica scorsa all'aeroporto dell'Urbe, gli operai addetti alla manutenzione del piccolo ma potente bireattore hanno trovato un grosso cacciavite metallico attaccato alla parete interna di uno dei due reattori con alcune strisce di nastro adesivo. La presenza di quel corpo estraneo all'interno della turbina avrebbe potuto provocare, secondo i tecnici, una spaventosa esplosione durante il volo. Tutto lascia quindi supporre che contro il presidente dell'Eni sia stato progettato un attentato.

Se di sabotaggio si tratta, chi sono gli attentatori? L'episodio richiama direttamente il ricordo della famosa lettera minatoria che i cospiratori dell'Oas, l'organizzazione terroristica della destra fascista francese, fecero pervenire l'estate scorsa al presidente dell'Eni. Le indagini, tuttavia, spettano adesso al servizio di controspionaggio dei carabinieri di Roma. L'ing. Mattei, che avrebbe voluto compiere ugualmente il suo viaggio a Rabat — dove era atteso fra l'altro dell'on. Fanfani per partecipare alla cerimonia inaugurale della raffineria di Mohammedia — ha finito per accettare i suggerimenti dei carabinieri, che hanno a lungo insistito per persuaderlo della opportunità di rinunciare alla partenza.

Sul gravissimo episodio l'Ufficio Stampa dell'Eni ha diffuso un comunicato che si può agevolmente dividere in due parti: la prima, per così dire, diplomatica e di cortesia verso il governo di Rabat; la seconda di sostanziale conferma dei fatti.

«In merito alla mancata partecipazione del presidente dell'Eni all'inaugurazione della raffineria di Mohammedia in Marocco — dice la prima parte del comunicato — si conferma che essa è stata determinata da una indisposizione». Ed ecco la seconda parte del documento relativo all'incidente all'aeroporto dell'Urbe:

«Per quanto riguarda le notizie, diffuse da Rabat, circa un atto di sabotaggio che sarebbe stato commesso ai danni dell'aereo sul quale l'ingegner Mattei avrebbe dovuto recarsi in Marocco, si precisa che in uno dei due reattori dell'aereo è stato rinvenuto un corpo estraneo che ha danneggiato il reattore e avrebbe potuto provocare un'esplosione. Sull'incidente, che è stato immediatamente denunciato alle autorità, sono in corso indagini».

Ancora più allarmante e circostanziata risulta infine la versione dei fatti diffusa ieri sera dall'Agenzia diplomatica.

«Nella giornata di domenica — riferisce questa agenzia — l'aereo era stato messo a punto per la partenza. Nel corso del volo di prova uno dei motori si è bloccato improvvisamente e solo per miracolo l'apparecchio ha potuto compiere un atterraggio di fortuna sulla pista di un aeroporto nei pressi di Roma. A una prima verifica non si era potuto accertare la causa dell'avaria, ma in un secondo momento, eseguito lo smontaggio di alcune parti del motore, è stato trovato in una parte vitale del «jet» un cacciavite di un tipo diverso da quello normalmente usato per quel genere di motore.

«Secondo i tecnici — prosegue la stessa fonte — è stato soltanto un caso fortuito se il motore non è esploso. Il comando dei carabinieri incaricato della inchiesta per l'accertamento delle responsabilità ha ravvisato nel fatto gli estremi di un preciso atto di sabotaggio. L'ingegnere Mattei, immediatamente avvertito, insisteva per partire pur indisposto alla volta del Marocco a bordo di un apparecchio di linea. Il comando dei Carabinieri è invece intervenuto perché il presidente dell'Eni non partisse adducendo in proposito ragioni di sicurezza».

L'incidente, abbiamo detto, rinnova immediatamente il ricordo delle misteriose minacce dell'Oas pervenute a Mattei la scorsa estate. Le polemiche suscitate in Italia e all'estero furono allora piuttosto vivaci. La stampa francese in particolare accusò l'Eni di manovre per assicurarsi il petrolio del Sahara una volta che l'Algeria avrà conquistato la sua indipendenza.

Il presidente dell'Eni, ing. Enrico Mattei, durante un recente viaggio col suo aereo personale

I colloqui odierni con i rappresentanti del governo marocchino

Fanfani e Segni discutono a Rabat i problemi politici del Nord-Africa

Ieri i due ministri italiani hanno visitato il nuovo stabilimento Fiat-Simca di Casablanca e hanno trattato le questioni dell'intervento del nostro Paese nel progresso industriale del Marocco - Oggi visita a Marrakesc, dove sorgeranno grandiosi studi cinematografici

Nostro servizio particolare

Rabat, mercoledì sera.

Nella mattinata di oggi i ministri italiani Fanfani, presidente del Consiglio, e Antonio Segni, ministro degli Esteri, dovrebbero rientrare a Rabat provenienti da Casablanca per riprendere le conversazioni con gli esponenti del governo marocchino.

Prima di partire ieri alla volta di Casablanca gli on. Fanfani e Segni hanno avuto il primo abboccamento al palazzo reale di Mechouar con gli esponenti del governo marocchino. Tutti i ministri del governo di Rabat erano presenti all'incontro in rappresentanza di re Hassan II era il ministro degli Esteri Balafrej, il quale ha diretto la seduta.

Il ministro Balafrej, stando a informazioni trapelate, ha chiesto agli statisti italiani di aprire una scuola professionale italiana a Casablanca. Inoltre è stato discusso il progetto di aumentare il traffico aereo fra Rabat, Roma e Milano e di impiantare una società cinematografica italo-marocchina con sede a Marrakesc. Tale località, secondo il governo marocchino, dovrebbe diventare in un prossimo futuro la capitale cinematografica del mondo africano. Infine durante questa prima presa di contatto i convenuti hanno parlato delle realizzazioni italiane in corso nel Marocco. Com'è noto molte industrie italiane sono interessate allo sviluppo economico di tale Paese e hanno cominciato la costruzione di fabbriche.

Al termine dei colloqui l'on. Fanfani ha tenuto un breve discorso nel quale si è dimostrato molto fiducioso circa l'esito dei lavori in corso. Il presidente del Consiglio italiano, dopo avere messo in risalto la sincerità dei ministri marocchini nell'esporre i loro immediati problemi (si è parlato anche del piano quinquennale che il governo di Rabat ha intrapreso), ha testualmente affermato: «L'Italia ha tutta la convenienza che i Paesi che vivono nel nostro ambiente geografico siano ricchi e prosperi. Per questo è nostro compito aiutare chi ci chiede aiuto. Dobbiamo fornire al Marocco la nostra assistenza tecnica per il benessere di entrambi i Paesi».

Tuttavia, ha tenuto a far presente l'on. Fanfani, l'Italia ha i suoi problemi economici da risolvere, soprattutto in relazione agli equilibri fra Nord e Sud: e quindi la cooperazione con il Marocco — alla quale il governo di Roma darà tutto l'appoggio possibile — dovrà tener conto anche di queste necessità interne italiane.

Dal canto suo il ministro delle informazioni del Marocco, Ahmed Alaoui, al termine dell'incontro ha dichiarato ai numerosi giornalisti italia... presenti a Rabat: «Noi chiediamo aiuto all'Italia e non ne abbiamo vergogna. Non abbiamo vergogna di andare a scuola dall'Italia, paese industrialmente e socialmente più progredito del nostro».

Gli on. Fanfani e Segni, prima di iniziare i colloqui, si erano recati alla tomba di Maometto V, deceduto il 26 febbraio 1961, dove hanno deposto una corona di fiori. Dopo il colloquio economico gli ospiti sono partiti per Casablanca accompagnati dal ministro Alaoui, dall'ambasciatore italiano a Rabat, Lanza, e dal direttore dell'ufficio studi di partecipazioni industriali marocchine, Abdel Jalil. Gli ospiti di re Hassan, nella ridente moderna città hanno visitato la fabbrica di costruzione di automobili, costruita dalla società italo-francese «Somaca», destinata al montaggio di autovetture Fiat e Simca. Tale stabilimento impiega 250 operai marocchini, oltre a squadre di tecnici francesi e italiani.

Si apprende stamane che i due uomini di Stato italiani rientreranno alle 11 a Rabat e che immediatamente si recheranno al palazzo reale, dove proseguiranno i colloqui, che verteranno sulla situazione politica internazionale, argomento che si doveva già trattare ieri ma che è stato rimandato per espresso desiderio del presidente del Consiglio italiano. Questi colloqui rivestono un particolare interesse perché si svolgono contemporaneamente in Marocco le riunioni del governo algerino in esilio, e quindi gli on. Fanfani e Segni potranno ottenere dai loro interlocutori (i cui rapporti con il governo dei nazionalisti sono ottimi) informazioni di prima mano e freschissime sull'evoluzione del problema algerino. Dopo il colloquio politico, i due ospiti italiani partiranno alla volta di Marrakesc per un giro turistico.

Michele Montjean

«Canzonissima»: 50 milioni ad un artigliere genovese

Il giovane, parrucchiere da borghese a Quinto al Mare, presta servizio ad Acqui nel 7° da campagna

Dal nostro corrispondente

Acqui, mercoledì sera.

La caccia al fortunato genovese cui «Canzonissima» ha regalato 50 milioni si può forse dire conclusa. Pazienti ricerche ed appostamenti hanno portato all'identificazione del possessore della cartella AM 24346, abbinata alla canzone «Nata per me», il quale, temendo il fisco ed i postulanti, è riuscito sinora a mantenersi fra le quinte e a dissimulare la gioia per l'eccezionale vincita. Si tratta dell'artigliere Salvatore Maria, di 23 anni, residente a Genova-Quinto, in via Romana di Murcarolo 18-2.

Il giovane, dopo il corso di addestramento al Car, nel maggio scorso era stato inviato ad Acqui, dove presta attualmente servizio quale capopezzo nel distaccamento del 7° Artiglieria da campagna, 1° Batteria, comandata dal cap. Giovanni Monaco.

Non è stato ancora possibile avvicinare il fortunato soldato che i commilitoni descrivono come taciturno e riservato, instancabile lavoratore. Forse la sua indole è influenzata da una situazione familiare non troppo florida: il padre, Giacomo, di origine siciliana, da tempo trasferitosi a Quinto al Mare, fa il parrucchiere in via Angelo Gianelli 108 rosso; da qualche anno però i suoi occhi sono stanchi ed affaticati, e per questo Salvatore non appena riesce ad ottenere qualche ora di permesso, specie al sabato, corre a casa a dargli una mano.

Salvatore Maria ha avuto il primo sentore della vincita sabato sera, seguendo la trasmissione di «Canzonissima» in un bar di Acqui con un amico. Allorché è stato annunciato che il biglietto vincente il secondo premio della Lotteria di Capodanno era stato venduto a Genova ha esclamato: «Sta a vedere che il vincitore sono io!». Aveva infatti acquistato una cartella della lotteria a Quinto, presso la tabaccheria 275, al numero 71 rosso di via Gianelli, in prossimità della bottega paterna, mentre si trovava in licenza. Il giorno successivo ha controllato su La Stampa i numeri di serie ed ha avuto la conferma di essere il fortunato vincitore. La notizia è trapelata in caserma destando emozione ed invidia.

A Quinto i coniugi Livia e Francesco Massolo, titolari della tabaccheria, a comprova della vendita da essi effettuata del biglietto vincente il secondo premio hanno mostrato la matrice del tagliando, ma hanno sempre dichiarato di non saperne individuare l'acquirente. Il negozio si affaccia infatti sulla Via Aurelia e buona parte dei clienti è costituita da gente di passaggio che ferma l'auto solo per acquistare le sigarette e subito riparte.

Salvo imprevedibili colpi di scena, però, la ricerca del vincitore del secondo premio della Lotteria di Capodanno dovrebbe ormai considerarsi conclusa.

Gian Luigi Perazzi

Interesse nel mondo per gli studi di Eugenio Vaga

Invitato a Mosca lo scienziato pavese che distilla le erbe anticancerogene

Il preparato sarebbe utile nella prevenzione di forme tumorali, attraverso una particolare depurazione del fegato - Venticinque erbe che contengono un'alta percentuale di magnesio allo stato naturale

Dal nostro corrispondente

Pavia, mercoledì sera.

La casa dell'erborista botanico Eugenio Vaga, in via Indipendenza 54, a Pavia, è stata in questi giorni assediata non solo dai giornalisti desiderosi di notizie riguardanti la richiesta da parte dell'Accademia delle Scienze di Mosca del preparato anti-cancerogeno a base di erbe, ma anche da membri di istituti e da persone cui interessa l'attività di studioso del Vaga ed i suoi prodotti preventivi anti-cancerogeni.

Com'è noto, il signor Vaga si è diplomato all'Università di Pavia, dove ha seguito i corsi diretti dal prof. Mescherpa, e successivamente ha proseguito per conto suo gli studi sulla fitoterapia, cioè la scienza che a mezzo delle erbe medicinali cura i mali dell'uomo. In particolare, l'erborista pavese si è dedicato agli studi delle erbe che contengono i principi attivi per la depurazione del fegato, e conseguentemente di tutto l'organismo: una depurazione che non porta complicazioni e può impedire il formarsi di fatti cancerogeni o il loro diffondersi.

Quali siano le erbe, in che misura siano usate e quale sia la loro preparazione fra le tante che il Vaga ha raccolto, essiccato e diviso in dosi appropriate, non è dato ancora sapere con precisione. Si può affermare comunque che si tratta di un complesso di venticinque erbe essenziali, fra le quali alcune contengono un'alta percentuale di magnesio allo stato naturale e quindi sono efficacissime per il fegato. Il Vaga, poi, segue un principio diverso dai normali anche per quanto riguarda la essiccazione, fatta a mezzo di alcool evaporato in certi periodi dell'anno, così da non perdere nemmeno una piccola parte della proprietà essenziali delle erbe stesse.

Le proprietà delle erbe, ha dichiarato lo stesso Vaga, variano a seconda delle località nelle quali vengono raccolte. Pare ormai assodato che nella zona di San Lanfranco, alla periferia di Pavia, vi siano posti dove certe erbe hanno virtù più concentrate di erbe della stessa famiglia raccolte altrove. Il Vaga le coglie allo stato naturale sulle prode dei fossi e ai margini dei terreni boschivi, ma non nei prati, in quanto la concimazione sopprime determinate virtù dei vegetali.

La zona preferita dal Vaga è nelle vicinanze immediate della millenaria abbazia di San Lanfranco, la stessa che nel Medio Evo ospitò i monaci vallombrosani, famosi erboristi, i cui prodotti venivano ricercati, specie certi elisir cosiddetti di lunga vita e di giovinezza. E' un fatto che le antiche cronache parlano di quei monaci come di persone che giungevano abitualmente a tarda età: a novant'anni ed oltre zappavano ancora i loro orticelli, raccoglievano erbe, creavano infusi medicinali e liquori.

Un collaboratore d'eccezione, il Vaga, ha avuto in questi ultimi tempi nella persona di don Camillo Vigotti, parroco di S. Lanfranco, il quale si è interessato molto agli studi dell'erborista pavese mettendo a sua disposizione anche gli archivi parrocchiali, dove recentemente venne trovata una trascrizione (datata 1575) di un ricettario medioevale dei monaci vallombrosani, dove si elencavano anche le erbe e i posti e le date per raccoglierle, per la preparazione di un liquore, il «Subumbra», ritenuto il vero elisir di giovinezza e di salute. La parola «Subumbra», con la quale era stato battezzato il liquore, deriva appunto dal motto dei monaci vallombrosani, «sub umbra illius quam desideraveram sedi et erbis Domini libavi».

A proposito della lettera ricevuta dall'Accademia delle Scienze di Mosca e firmata dal direttore dell'Istituto sovietico di oncologia sperimentale e clinica, essa dice testualmente: «Siamo al corrente della comunicazione che è stata trasmessa all'Istituto e vediamo la opportunità di trasmetterci la descrizione dei metodi di terapia degli ammalati cancerosi con le vostre erbe medicinali. Vi preghiamo di mettervi in comunicazione con il nostro Istituto. Firmato: *L. D. Prokupeva*».

Circa la notizia di un invito a Mosca dell'erborista pavese, apprendiamo che effettivamente il prossimo mese di giugno il Vaga si recherà nell'Urss ove assisterà agli esperimenti terapeutici che gli interessano e vedrà l'applicazione pratica in taluni casi di cancro delle sue erbe medicinali raccolte a San Lanfranco.

Aldo Nicosia

Tre morti a Fidenza in una sciagura stradale

Parma, mercoledì sera.

Tre autisti hanno trovato orribile morte in un incidente verificatosi stanotte sulla Via Emilia, in località Grattarolo di Alseno, a circa 10 km da Fiorenzuola d'Arda. Un autotreno targato Ancona era fermo sulla sua destra e i due autisti erano saliti sul cofano della grossa macchina per effettuare una riparazione al motore. Poco dopo sopraggiungeva nello stesso senso, e cioè da Parma, diretto verso Piacenza, un autotreno targato Bologna pilotato dal quarantaduenne Arturo Casara. L'autista non si accorgeva del veicolo fermo e lo tamponava violentemente, scaraventandolo nel campo laterale.

Sul posto accorrevano i primi soccorritori che estraevano dalla cabina di guida il Casara, il quale purtroppo decedeva qualche ora dopo all'ospedale di Fidenza. Il secondo autista, il venticinquenne Silvio Carducci, rimaneva incolume in quanto al momento della sciagura dormiva nella cabina. L'autotreno tamponato, cioè quello targato Ancona, veniva sollevato solo stamane verso le ore 7, quando sul posto giungeva il pretore di Fiorenzuola. Sotto la fiancata destra della motrice erano i due autisti rimasti orribilmente schiacciati. Si tratta del ventiquattrenne Marcello Balloni, da Jesi, e del trentaseenne Luigino Duca, abitante a Santa Maria Nuova (Ancona).

Porte chiuse in Tribunale ad Alessandria

Il processo delle «squillo» nel casello ferroviario

Sul banco degli imputati con la più giovane delle ospitali sorelle (ragazza madre a 14 anni) il cameriere che forniva i clienti alla casa

Dal nostro corrispondente

Alessandria, mercoledì sera.

La vicenda della «casa squillo» sistemata in una vecchia bicocca nelle vicinanze del fiume Bormida, lungo la linea ferroviaria Alessandria-Genova è in discussione da stamane davanti al nostro Tribunale (presidente Di Serafino, P.M. Santilli) ove sono comparsi il cameriere disoccupato Emilio Pezzuti di 45 anni, imputato di contravvenzione alla legge Merlin, e la quindicenne Rosalia S. nativa di Frugarolo, accusata di atti contrari alla morale.

Il processo si celebra a porte chiuse data la scabrosa natura dei fatti e non è escluso possa concludersi rapidamente.

Come è noto, la «casa squillo» di così eccezionale ubicazione, era stata scoperta nell'aprile dello scorso anno dal cantoniere ferroviario Antonio Pagella il quale, notato uno strano movimento di giovanotti lungo quella linea, aveva trovato nella casupola, un tempo adibita a sottostazione elettrica di trasformazione delle F.S. un materasso di gommapiuma, suppellettili varie e ben 96 indumenti femminili. Segnalato il fatto al comandante della polizia ferroviaria, maresciallo Caramello, veniva deciso un appostamento.

Le occupanti della casupola non si facevano più vedere ma gli inquirenti nel corso della perquisizione rintracciavano una cartolina illustrata che dava modo di identificare la Rosalia S. e la sorella Anna Maria di due anni maggiore, le quali ospitavano nella capanna di frasche i giovanotti desiderosi di compagnia.

Le due sorelle, figlie di un salariato agricolo ed orfane di madre da otto anni, venivano interrogate. La Rosalia dichiarava che gli occasionali ospiti venivano forniti dal Pezzuti, ma questi, rintracciato, negava ogni addebito e su una disperata quanto vana negativa pare deciso a volersi mantenere nel corso del processo. Egli ammette soltanto l'esistenza di rapporti con la Rosalia (già madre, a 14 anni, di un bambino che ha affidato al brefotrofio, rifiutando riconoscimento e nozze proposti dal seduttore), conosciuta presso un distributore di benzina in via Marengo ad Alessandria presso cui è occupata la Anna Maria e dove la sorella trascorreva gran parte della giornata. La giovinetta, rotta ad ogni avventura, aveva infatti abbandonato, dopo breve tempo, il suo lavoro in una lavanderia preferendo un'esistenza più facile.

Nessun provento sostiene il cameriere egli avrebbe tratto dalla lunga attività delle due ragazze, la prima delle quali è stata ritenuta non incriminabile e non compare perciò quale imputata. Arrestato nel corso dell'istruttoria, il Pezzuti, nativo di Urbino ma residente ad Alessandria, con la moglie, in via Savonarola, è stato in seguito posto in libertà provvisoria e come tale si è presentato in aula, difeso dall'avv. Massimo Punzo.

Giovanni Camagna

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore. (Com'è noto, le temperature fornite dal Bollettino meteorologico possono presentare delle discordanze con le temperature minime registrate in determinate zone della città).

Morta ad Alessandria una donna centenaria

Alessandria, mercoledì sera.

E' deceduta la signora Clotilde Ferrari ved. Quarra, ultracentenaria: era nata nel 1860 nella nostra città. La signora Ferrari, consorte del defunto avv. Camillo Quarra, astigiano di nascita e residente in Alessandria fino alla morte, nella sua lunga esistenza non ha mai dovuto ricorrere alle cure dei medici avendo sempre goduto di ottima salute. Durante le recenti feste natalizie la Ferrari è stata colpita da una forma influenzale che l'ha portata a morte. Da alcuni anni viveva a Roma assieme all'unico figlio, il generale Paolo Quarra, e solo recentemente aveva fatto ritorno in Alessandria, nel cui cimitero è stata sepolta.

Con la morte della signora Ferrari, le centenarie nel territorio di Alessandria sono rimaste in due: la signora Letizia Ravazzoli la quale ha 101 anni, e la signora Maria Gambarotta vedova di un agricoltore, residente a Novi e che ha raggiunto il secolo di vita nel settembre dello scorso anno.

Parte un colpo della pistola che il ragazzo aveva in classe

Vicenza, mercoledì sera.

La prima classe della scuola media di Schio è stata messa in subbuglio da un'improvvisa detonazione scheggiata durante la terza ora di lezione. Un ragazzo di tredici anni, del quale le autorità scolastiche non hanno fornito le generalità, è andato a scuola con una pistola calibro 6,35 che aveva preso in casa dello zio, un commerciante di stoffe che risiede a Malo, dove aveva trascorso qualche giorno di vacanza. Nel maneggiare l'arma ha fatto partire un colpo che, fortunatamente, ha soltanto sfiorato il compagno che occupa il banco davanti a lui. La pallottola è rimbalzata sul pavimento conficcandosi poi nella parete.

Lo studente è stato immediatamente allontanato dalla scuola. Il consiglio dei professori, riunitosi successivamente, gli ha inflitto quindici giorni di sospensione.

Nessuno dubitò di fronte al nome d'una grande società milanese

Vuol difendersi da solo il truffatore che aprì un ufficio commerciale a Cuneo

Dal nostro corrispondente

Cuneo, mercoledì sera.

Può un imputato difendersi da solo rifiutando l'assistenza di un avvocato d'ufficio che la legge offre a chiunque non sia in grado di farsi assistere da un patrono di fiducia? Al singolare quesito devono rispondere i giudici del tribunale di Cuneo, dinanzi al quale compare stamane il pregiudicato Pietro Cambruzzi, di 46 anni, residente a Milano in largo Bocconi 10, accusato di una lunga serie di truffe commesse in Cuneo nello spazio di quattro giorni, all'inizio del marzo dello scorso anno. Nei giorni scorsi il Cambruzzi aveva inviato dal carcere memoriali ed istanze basati sulla sua personale interpretazione del codice, nei quali chiedeva alla magistratura di dichiarare la nullità della sentenza di rinvio a giudizio e del decreto di citazione essendo, egli sostiene, inficiati da vizi procedurali ed errori materiali di trascrizione, o quanto meno di rinviare il processo per consentirgli di preparare una migliore difesa. Naturalmente il Tribunale, malgrado il rifiuto del Cambruzzi, ha sollecitato l'intervento di un avvocato, riservandosi di decidere sulla richiesta di rinvio del dibattimento.

Pietro Cambruzzi giunse a Cuneo il 1° marzo 1961: per meglio riuscire nel suo intento, il lestofante pensò di creare addirittura un'agenzia, un ufficio che doveva servire a gettar fumo negli occhi delle future vittime ed a garantirgli il successo dei suoi raggiri. Abile falsario, si autonominò rappresentante di una grossa società milanese nella nostra città e in tale veste affittò due locali dalla signora Caterina Ferrero in un palazzo del centro, assunse la dattilografa Margherita Calandri e si fece arredare l'ufficio dai commercianti Aldo Civallero, Carlo Pasquale, Giuseppe Rovere ed Antonio Sanino. In appena trentasei ore il lestofante ebbe mobili, scrivania, lampadari, macchina da scrivere, oggetti per cancelleria da negozianti locali che si erano dichiarati onorati di poter servire un cliente che presentava credenziali così solide. Nessuno, strano a dirsi, aveva richiesto al Cambruzzi per la mano un documento di presentazione.

Arredato l'ufficio e raccomandato alla dattilografa di accogliere col massimo riguardo i clienti che, a suo dire, stavano per presentarsi, il Cambruzzi partì alla ricerca della vittima più grossa. Presentatosi al geom. Franco Cara, impiegato presso un cambiavalute di corso Nizza, il Cambruzzi si spacciò per un commerciante francese desideroso di convertire un bel gruzzolo di franchi in valuta italiana. Quello che avvenne in seguito induce a sospettare che il Cambruzzi, oltre che truffatore, sia anche un prestigiatore di indubbie capacità. Infatti, dopo che il geometra Cara ebbe contato sul banco 690.000 lire per i franchi francesi che il Cambruzzi disse di avere nella macchina parcheggiata dinanzi l'agenzia, questi, dopo avere messo i soldi del Cara in una busta, sempre sotto gli occhi della vittima, riuscì a sostituire il plico col denaro con un altro contenente cartaccia e quindi ad allontanarsi, appunto, per ritirar i franchi francesi. Naturalmente il Cambruzzi non si fece più vedere ed il geom. Cara dieci minuti dopo toccò l'amara scoperta.

Coi soldi del cambiavalute il lestofante spariva anche da Cuneo e solo diversi giorni dopo i commercianti che gli avevano arredato gli uffici scoprivano di essere stati a loro volta raggirati, come del resto la padrona di casa e la povera impiegata. Pietro Cambruzzi veniva arrestato il 23 novembre scorso a Viareggio mentre stava per condurre a termine un'impresa truffaldina analoga a quella cuneese.

n. m.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

La danzatrice Fracci è la «donna dell'anno»

Carla Fracci, prima ballerina della Scala, designata «donna dell'anno» per la danza da una rivista americana, ha ricevuto ieri a Milano una medaglia

AVEVA GIURATO CHE NON AVREBBE PIU' RIPRESO MOGLIE

Sinatra si è arreso: sposerà la ballerina che lanciò in «Can-can»

L'annuncio è stato dato dallo stesso attore - La sposa è la sudafricana Juliet Prowse - E' alta m. 1,68 e ha i capelli rossi

(Nostro servizio particolare)

HOLLYWOOD, merc. sera.

Il popolare attore cinematografico e cantante americano Frank Sinatra si è finalmente arreso: dopo aver ripetuto più volte che non si sarebbe mai risposato, egli ha annunciato ieri il suo prossimo matrimonio con la ballerina sudafricana Juliet Prowse. Sinatra, che aveva appena terminato una partita a golf presso l'«Hillcrest Country Club» di Hollywood, ha dichiarato ai giornalisti di avere proposto il matrimonio alla giovane Prowse lunedì scorso e che la ballerina ha prontamente accettato. Dopo avere affermato di essere molto felice della risposta della fidanzata alla sua proposta, egli ha aggiunto che sarà la stessa Prowse a fissare la data delle nozze, le quali avranno luogo «in un prossimo futuro».

Sinatra, che ha quarantaquattro anni, e la venticinquenne danzatrice ed attrice si incontravano di frequente fin dall'estate del 1959 quando si conobbero durante la lavorazione del film «Can Can». Per il celebre «crooner» si tratterà della terza esperienza matrimoniale dopo il burrascoso divorzio del 1957 dall'attrice Ava Gardner, che aveva sposato nel novembre del 1951. La ballerina, una graziosa ragazza dai capelli rossi e alta un metro e 68 centimetri, sarà invece al suo primo matrimonio.

Frank Sinatra sposò in prime nozze Nancy Barbato, che gli diede tre figli: Nancy, Christina e Frank «junior». Essi divorziarono otto giorni prima che il popolare cantante salisse all'altare con l'affascinante Ava Gardner.

Il più clamoroso romanzo d'amore di Sinatra dopo il suo divorzio dalla Gardner fu quello che legò il suo nome a quello di Lauren Bacall, vedova dell'attore Humphrey Bogart. Il loro fidanzamento venne annunciato senza l'approvazione e il consenso del cantante e il romanzo ebbe presto fine. Da allora Sinatra si guadagnò la fama di «play boy» della «Mecca del cinema» per i suoi idilli con Dorothy Provine, Judy Meredith e Lady Adele Beatty. Più recentemente, egli fece rimanere di stucco gli amici di Hollywood per i suoi incontri con Marilyn Monroe, che l'autunno scorso si recò a trovarlo a Palm Springs.

Juliet Prowse, una danzatrice dalle lunghe e armoniose gambe, aveva dichiarato agli amici già un anno fa di essere innamorata di Sinatra ed aveva aggiunto che sperava di sposarlo. Figlia di un inglese trasferitosi nel Sud Africa, e che è morto qualche tempo fa, la Prowse studiò danza nel Sud Africa e successivamente apparve sui palcoscenici di Londra, Parigi, Italia e Spagna. Durante la sua permanenza in Italia venne scritturata da Macario.

Sinatra e la ballerina si sono visti spesso a Hollywood, ma nessuno dei due aveva mai voluto rivelare quali fossero le loro relazioni. In più di un'occasione, Juliet aveva fatto gli onori di casa durante i ricevimenti che il cantante offriva nella sua villa sulla collina che domina Hollywood. La giovane aveva confezionato anche con le sue mani alcuni «pullover» per il cantante che accompagnava spesso a Las Vegas quando egli doveva esibirsi nei «night club» della città del Nevada.

Dopo il suo divorzio da Nancy, Sinatra ha mantenuto sempre ottimi rapporti con l'ex-moglie e ha dedicato molto del suo tempo all'educazione dei loro tre bambini. L'annuncio di ieri ha stupito perfino gli amici del popolare «crooner» i quali affermavano che egli non si sarebbe più sposato perché sempre pazzamente innamorato di Ava Gardner.

n. s.

Frank Sinatra e Juliet Prowse in una pausa durante le riprese di «Can can»

Il regista comincerà le riprese nella seconda metà di febbraio

Fellini alla ricerca di tre interpreti per i personaggi del suo nuovo film

Una Ekberg "più fresca e più ardente", un bimbo di cinque o sei anni e un fachiro sono i fantasmi che l'autore della "Dolce vita" vagheggia da alcuni mesi - Dovrebbero comparire in una vicenda che avrà ancora Mastroianni come protagonista

(Nostro servizio particolare)

Roma, mercoledì sera.

Ormai è un rito: non appena Federico Fellini annuncia di preparare un nuovo film si scatena una ridda di presunte rivelazioni. Decine di persone, più o meno attendibili, raccontano altrettante trame diverse, ciascuna di esse lasciando intendere d'essere la sola depositaria del soggetto segreto.

Lui non parla. Si scusa, dice di essere dispiaciuto e di temere che lo si consideri un presuntuoso che vuol destare interesse intorno al proprio lavoro: cionondimeno continua a restare muto sull'argomento. «Sono stato costretto — dice — a presentare l'aspetto di alcuni personaggi, semplicemente perché non mi è stato possibile trovare gli interpreti adatti seguendo i soliti sistemi di ricerca all'interno dell'ambiente cinematografico. Ma del film non saprei proprio cosa dire». In effetti, seppure in modo vago, dalla difficile conversazione è venuto fuori qualche particolare.

Per il Fellini regista, Marcello Mastroianni, che sarà il protagonista del suo prossimo film, non è soltanto un attore di successo molto adatto a certi ruoli, ma qualcosa di più. In Marcello, Federico trova ancora se stesso. E' in lui, più che in chiunque altro, che egli vede prendere forma umana il personaggio ricorrente dei suoi sogni: cinico, esibizionista, ma tormentato da un confuso misticismo. Si spiega così l'affettuosa simpatia che il nostro più autobiografico regista nutre nei confronti di quel simpatico attore che si chiama Marcello Mastroianni.

Anita Ekberg, che sembrava anche lei incarnare certi miti caratteristici di Fellini, non sarà invece nel cast. Per la parte femminile il regista ha deciso di usare una donna non molto nota, che probabilmente non sarà neppure una attrice di professione; per ora ne conosce soltanto l'aspetto: deve essere alta, formosa, trentenne e bellissima. Si direbbe che cerchi una copia di Anita quando ha disponibile l'originale, ma Fellini obietta: «deve essere più fresca, la voglio più ardente».

Fellini è il biografo di se stesso, è stato detto ad ogni film realizzato dal regista riminese. Così per I vitelloni, per La strada, Cabiria eccetera, e lui non ha mai negato con convinzione, perché tutto ciò non toglie nulla al suo geniale valore di autentico autore. Al contrario lo troviamo questa volta impegnato in un film che per quello che è dato supporre dovrebbe essere la sua più esplicita confessione, narrando [illegible] una storia quanto mai simile alla propria. Nella pellicola che si accinge ad iniziare infatti, frugherà nei ricordi di un uomo ottantenne, rievocherà le ore più intime della vita trascorsa, fino a ritrovare i giorni lontani della sua più tenera infanzia. Vedremo perciò un Mastroianni imbiancato dalla tarda età che tornerà ad avere 5 o 6 anni ed è per questo che Fellini cerca disperatamente un bimbo che somigli notevolmente all'attore quando aveva quella età.

Egli è pure alla ricerca di un terzo personaggio, un mago, o meglio ancora un fachiro, di quelli che fino a pochi anni fa giravano il mondo esibendosi nelle più strane ed inconsuete forme di spettacolo. «Vorrei — dice pensoso Fellini — un personaggio che avesse tutto del fachiro e qualche cosa del clown».

Ascoltando il regista, che non vuole parlare del suo film e che quando ne parla si mostra così sinceramente confuso, viene da pensare se non sia una tattica diversiva che metta in opera per evitare i momenti critici della chiacchierata. Ma egli stesso offre una spiegazione più semplice e non meno convincente e cioè che fintanto che l'intera pellicola non sarà impressionata, la storia sarà suscettibile di variazioni anche profonde. I personaggi sono ben chiari nella sua mente, così pure la loro vita, ma in via di realizzazione si potranno sopprimere numerosi episodi per crearne altri. Nel film si vedranno molte città e luoghi diversi: Parigi, New York, Londra, Copenhaghen, Roma e Cattolica; ma per la maggior parte si girerà a Montecatini dove il protagonista si sofferma a lungo.

Fellini tiene a precisare che questa sua opera non avrà nessun contatto con la Dolce vita; [illegible] evidentemente che si possa accusarlo di realizzare film in serie. «Qui non esiste indagine di costume, nè analisi psicologica» dice con convinzione, ed è la pura verità perché come dicevamo poc'anzi egli affronta in questa storia le difficoltà ed i problemi di una confessione completa senza limiti nè riserve.

Il film dovrebbe entrare in cantiere nella seconda quindicina di febbraio e si prevede di concluderlo entro la prima settimana di giugno. Nei giorni che ancora mancano alla data d'inizio, Fellini conta di trovare gli interpreti per i tre personaggi già descritti.

Livio Zanotti

In un film tedesco

Folklore giapponese al Festival dei popoli

L'Italia ha presentato a Firenze l'ottimo «Pane e zolfo» di Gillo Pontecorvo

Firenze, mercoledì sera.

La seconda giornata di programmazione dei documentari in concorso al Festival dei popoli ha visto al posto d'onore una produzione della Germania che ha portato sullo schermo tutto il folklore del Giappone: «Moshi-Moshi», i cui registi Hans H. Herman e Walter Knoop, con felicissima mano, hanno ripreso le feste per l'anno nuovo, i riti propiziatori primaverili, la festa del riso, la raccolta del fiore del tè, le feste della pesca e tutte le altre più caratteristiche tradizioni popolari giapponesi, sviluppandole attraverso una sequenza di scene notevoli per purezza di colori e di scenari. Altamente drammatica è apparsa la ripresa della morte di una fanciulla e la sua cremazione.

Hanno fatto seguito «Hrdinové Dunaje» (Cecoslovacchia) diretto da Pavel Hobl, che ha documentato il rude lavoro dei boscaioli nelle foreste sulle rive del Danubio, fra nugoli di zanzare e con l'acqua stagnante tra le foltissime macchie di cespugli; «Les amis du plaisir» (Belgio) diretto da Luc De Heusch, che ha ritratto la vita in un piccolo paese vallone dove i pochissimi abitanti, terminato il lavoro nei campi, si dedicano con passione al teatro; «Pane e zolfo» (Italia) con commento e regia di Gillo Pontecorvo.

Questo documentario, pur essendo stato realizzato due anni or sono, ha conservato intatte tutte le sue caratteristiche di umanità. Sono gli abitanti di Cabernardi, un grosso paese delle alte Marche, nel quale sono rimasti solo i vecchi e le donne, che non vogliono abbandonare la loro speranza di rivedere un giorno effettuare nuovi sondaggi per trovare ancora quello zolfo che per anni fu la fonte prima dei loro guadagni. Tirano avanti alla meglio, le ragazze non hanno giovani con cui accasarsi e la terra è ancora quella che può dare loro una piccola possibilità di vita.

Ha concluso la giornata il documentario «Ludzie w Drodze» (Polonia) diretto da K. Karabasz, che con una bella sequenza di immagini ha riprodotto la vita ed il lavoro di una troupe di artisti di circo che si sposta da una città all'altra, senza una fissa dimora.

Prepara a Torino il suo secondo concerto all'Auditorium

Celibidache è il più temuto tra i "grandi,, della bacchetta

«Quando ho di fronte gente di alto livello (spiega il maestro rumeno) voglio l'assoluto» L'incidente con gli orchestrali di Roma - L'amore per l'Italia e la passione per gli sport

Dire: Celibidache ai professori d'orchestra di un qualunque paese d'Europa significa metterli, subito, in stato di allarme. Tutti lo temono: soprattutto perché, fra i «grandi» della bacchetta, è colui che chiede più sacrifici agli artisti, prove su prove e un'abnegazione totale.

«I miei amici orchestrali non sempre capiscono che quanto più pretendo da loro, tanto più li stimo. E' questione di possibilità. Da un complesso mediocre non mi attendo ciò che non può dare. Ma quando ho di fronte gente d'alto livello, allora non ho più alcun ritegno, nessuna pietà, voglio l'assoluto».

Celibidache ha terminato da poco una delle sue faticose prove nell'Auditorium dove prepara, secondo per Torino, il concerto del venerdì della Rai. Con lui è giunta, qui da noi, l'eco del clamoroso incidente avvenuto a Roma, in dicembre, quando si ricevette in pieno viso gli spartiti lanciatigli addosso dall'orchestra in rivolta. Il maestro ne è ancora scosso e quel che più lo turba è che ciò sia avvenuto in Italia, il paese che considera una seconda patria.

Alto, snello, con un viso dai lineamenti fortemente marcati, Celibidache, interprete delicato e rispettosissimo della grande musica, sembra soprattutto un uomo di lotta. E forse l'impressione non è sbagliata. Dalla Rumenia se ne è venuto via ben presto, quando era ancora un ragazzo. In Germania ha avuto una solida formazione artistica che ha mitigato qualche punta del suo vigoroso carattere. A Parigi ha fatto una tappa breve poiché «è una stupenda città — spiega — in cui non vorrei più tornare a dirigere poiché il mondo musicale è pessimamente organizzato». Ed ora, da tanti anni, è in continuo peregrinare per l'Europa.

E' uno dei pochi musicisti nel mondo, seguito a ruota da Benedetti Michelangeli, che abbia nel massimo disprezzo le incisioni su dischi e rifiuti di congelare su un nastro magnetico il frutto delle sue fatiche. «Preferisco che l'ultimo suono suscitato dalla mia bacchetta si perda nel cuore dei miei ascoltatori. Ne facciano ciò che vogliono; è patrimonio loro, non più mio».

Un romantico? Qualche critico l'ha definito così. Altri lo considerano un accademico. Celibidache non dà ragione o torto a nessuno. Vive in una specie di ostinato isolamento. Lavora accanitamente; quando è libero si dedica con altrettanta passione alla composizione di un grosso volume su «la fenomenologia musicale» (una scienza non ancora annoverata fra quelle ufficiali) e abbandona il corpo e lo spirito agli esercizi dello Yoga. Talvolta ricorda di essere uno sportivo (è stato un buon giocatore di foot-ball). Allora lascia tutto e, se è inverno, carica su una macchina gli sci e parte verso la montagna.

«Fra un mese — annuncia con una felicità di ragazzo — dopo una tournée in Israele tornerò in Piemonte, a Sestriere, per una vacanza la più lunga possibile. Lo sport è necessario alla salute di qualsiasi uomo, indispensabile per un artista».

Lo scatto d'atleta il maestro lo ha. Se ne è accorto un turista, quest'autunno, che in sua presenza si mise a parlare male dell'Italia. Celibidache gli è volato addosso e gli ha appioppato due sonorissimi ceffoni. «Vi sono occasioni in cui la forza parla il solo linguaggio chiaro e efficace. Raccomando sempre, ai miei allievi, di tenere saldi i loro muscoli».

Mirella Appiotti

Il maestro Celibidache all'Auditorium torinese

Dopo quelle del bandito calabrese Antonello

Sulla scena le imprese del brigante «Passatore»

Massimo Dursi, autore del *Bertoldo a Corte*, ha scritto un dramma con trenta personaggi che sarà forse rappresentato l'anno venturo dal «Piccolo» di Milano

(Nostro servizio particolare)

Bologna, mercoledì sera.

La vita e le imprese di Stefano Pelloni, detto «Il Passatore», saranno portate presto sulla scena. Uno tra i più sensibili autori di teatro dei nostri giorni, Massimo Dursi, ha rispolverato vecchi fascicoli penali e ricostruito dalle canti popolari e da documenti ufficiali la biografia di colui che Giovanni Pascoli definì «il Passator cortese» (ma altri furono meno lusinghieri nel giudizio). Ne è uscito un dramma di stile rusticano, con trenta personaggi in scena, più le comparse. Il copione è stato consegnato in questi giorni a Paolo Grassi, direttore del «Piccolo teatro della città di Milano», il quale ha dato affidamenti molto [illegible] per l'inserimento del «Passatore» nel cartellone della prossima annata teatrale. Massimo Dursi è l'autore del «Bertoldo a corte» messo in scena con tanto successo alcuni anni fa dal Teatro stabile torinese.

Già da vari anni la letteratura, la storiografia, il cinema e il teatro approfondiscono i temi della vita del brigante: da Antonello, bandito calabrese, fino ai più recenti «banditi di Orgosolo» portati sullo schermo da Vittorio De Seta, è tutto un processo di revisione e d'interpretazione di quella Italia alla macchia, che ebbe parte non piccola nella formazione della storia politica dell'unità.

Al Passatore, il più famoso e il più enigmatico tra questi fuorilegge, Massimo Dursi ha dedicato alcuni anni dei suoi studi. Le sue conclusioni collocano il personaggio al centro di un dramma autentico: la disperata protesta d'un gruppo di giovani romagnoli, negli anni più cupi del dominio pontificio, all'indomani della fine della Repubblica romana. La leggenda del «Passatore» si snoda infatti negli anni tra il 1849 e il 1851.

Nell'opera di Massimo Dursi, sarà chiarito anche un particolare che agli storici non è mai sfuggito, ma che è sempre rimasto ai margini di ogni interpretazione di quel periodo: nella banda del «Passatore» militavano uomini che provenivano dalle file di Garibaldi, sconfitte a Roma e disciolte a San Marino, dopo aver combattuto al Vascello contro gli chassepots inviati dal governo francese a difesa del governo pontificio. Non dovevano, perciò, essere briganti nel senso volgare della parola; probabilmente, avevano conosciuto la persona e il pensiero dei grandi protagonisti della storia italiana, Garibaldi, Mazzini, Saffi, lo stesso Cavour, e aspiravano vagamente, in maniera caotica e violenta, a realizzarne alcuni degli ideali.

Uno dei momenti teatralmente più originali e drammatici dell'opera è la rievocazione della famosa invasione del teatro di Forlimpopoli da parte del Passatore e della sua banda. L'episodio ebbe immensa eco nella poesia popolare: Arnaldo Fusinato la mise in rima; Pellegrino Artusi, che fu toccato personalmente nella borsa, ne serbò sempre un astioso ricordo. I briganti apparvero sul proscenio con i tromboni spianati e ordinarono al pubblico dei palchi e della platea di versare all'istante il danaro delle borse e quello che ciascuno teneva nella propria casa.

L'allocuzione del «Passatore» al [illegible] e incolto pubblico e all'inclita guarnigione viene ripetuta davanti a spettatori del giorno d'oggi. Un pubblico che non potrà non sentire la mordace attualità del discorso del Passatore e dei suoi briganti, inteso a un'anarchica redistribuzione del reddito.

g. gh.

Shostakovic sta componendo una sinfonia dedicata al football

Dimitri Shostakovic, il grande compositore sovietico divenuto dopo alterne fortune il maggiore rappresentante dell'arte musicale del suo paese, ha finora scritto dodici sinfonie, di cui le ultime due esaltanti la rivoluzione di ottobre e le opere del regime. Attualmente egli sta lavorando ad una tredicesima sinfonia, che reca pure un programma, ma senza allusioni politiche, si intitolerà «Sinfonia del foot-ball».

Il sestetto italiano Luca Marenzio, impegnato in un tournée nei Paesi Bassi, ha riscosso successo a L'Aja con un programma che riuniva i nomi di Monteverdi, Banchieri, Vecchi, Caimo.

* *

Victoria de Los Angeles, la grande cantante che l'anno scorso ha interpretato a Bayreuth la parte di Elisabetta nel «Tannhäuser» di Wagner, si esibirà l'estate prossima nello stesso teatro nel ruolo di Elsa, la protagonista del «Lohengrin».

Il 26 febbraio avrà luogo alla radio francese l'esecuzione dell'opera «I sette peccati mortali dei piccoli borghesi» di Kurt Weill, il famoso autore de «L'opera da tre soldi».

* *

L'«Otello» di Verdi aprirà l'11 gennaio la stagione del teatro Massimo di Palermo. Protagonista sarà Mario Del Monaco, affiancato da Tito Gobbi e Ilva Ligabue; direttore d'orchestra Nino Sanzogno. Il cartellone comprende inoltre «Lucia di Lammermoor» di Donizetti, «La fanciulla del West», di Puccini, «Guglielmo Tell» di Rossini, «Don Pasquale» di Donizetti e «Mayerling» di Barbara Giuranna.

* *

L'Opera di Parigi ha scritturato la giovane cantante italiana Adriana Maliponte, vincitrice del Gran Premio di canto di Ginevra dello scorso anno. Nel marzo prossimo essa sarà la protagonista dell'ultima opera di Giancarlo Menotti «Il [illegible]».

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Il «festival» di Suarez

Ancora una immagine di Torino-Inter, ma non per ritornare sul risultato o sulle vicende della combattuta partita del «Comunale»; pubblichiamo la fotografia perché consente di ammirare una fase di gioco nella quale spicca la classe di Luisito Suarez, la grande mezz'ala nerazzurra. Osservate: l'azione non è ancora conclusa — Buffon è piegato nella parata, il granata Grippa sta frenando lo slancio, Balleri è in attesa — ed ecco lo spagnolo già scattare con violenza in avanti a smarcarsi, dopo avere contrastato sin dinanzi alla propria porta l'azione degli attaccanti avversari. Anche in tempi di tattiche, quindi, l'interno di valore non disdegna il vecchio gioco di spola. Stasera Suarez guida l'Inter sul campo del «suo» Barcellona, in una gara amichevole inclusa appunto nel contratto del suo passaggio ai nerazzurri. Stasera Luisito ritorna a dare spettacolo di fronte ai suoi antichi tifosi e ne susciterà certo l'applauso: così succede ai giocatori di classe dovunque scendano in campo, con qualsiasi maglia giochino. (foto Moisio)

Il toscano punta alla maglia tricolore

Nencini in allenamento

Gastone sarà al "via" nel Giro di Sardegna
Ha già compiuto "uscite" di 80 chilometri
e si trasferirà tra pochi giorni a Comerio

Dal nostro corrispondente

Firenze, mercoledì sera.

Ancora quattro giorni di uscite sulle strade della Toscana, poi Gastone Nencini avrà completata la prima fase del suo allenamento. Il giorno 15 infatti, l'unico corridore italiano in attività che abbia vinto un Giro d'Italia e un Tour, dovrà presentarsi a Comerio, al «collegiale» del Club dei Moschettieri per cominciare la seconda fase degli allenamenti che lo dovranno condurre ad essere a punto per disputare le prime corse della stagione, in Francia o sulla Costa Azzurra. A Comerio, con Nencini, saranno anche gli altri ventun corridori del nuovo raggruppamento giallo-celeste.

Il corridore è già giunto alla distanza di ottanta chilometri ed ha superato due volte la salita di San Casciano Val di Pesa lunga cinque chilometri.

Con i prossimi allenamenti, Nencini supererà i cento chilometri lanciato a Comerio, dal giorno 15, potrà in breve tempo raggiungere la distanza che caratterizza la corsa d'apertura.

Gastone Nencini si è preparato con cura e prestissimo perché (avendo necessità di lavorare molto per giungere al suo peso forma) desidera presentarsi alle tre prove valide per il campionato assoluto, in calendario nella seconda quindicina di aprile, in piena efficienza. Fra i tanti successi ottenuti, manca a Nencini la maglia tricolore e nulla trascurerà per aggiudicarsela. La formula delle gare a punteggio lo favorisce perché Nencini è un corridore di regolarità sorprendente e giustificato appare quindi poterlo indicare sempre fra i favoriti, tanto per la vittoria come per i posti d'onore.

Gastone Nencini non parteciperà alla Sei Giorni di Milano. Avrebbe preso parte a tale gara spettacolare qualora gli fosse stato accordato come compagno Enzo Sacchi, ma l'ex campione del mondo della velocità è partito ieri l'altro per l'Australia con un impegno di gare per due mesi; pertanto Nencini ha comunicato al suo dirigente Giunco che resta fedele al programma di massima stabilito in precedenza, inerente, nell'apertura di stagione, a sole corse su circuiti o su strada.

Il «club dei moschettieri», a quanto si sostiene, invierà una squadra alla Parigi-Nizza e un'altra al Giro della Sardegna. Se i suoi dirigenti non disporranno in altro modo, Gastone Nencini è da ritenersi partente alla corsa a tappe italiana.

MARIO SANDELFO

Questa sera l'assemblea dei soci del Torino

Questa sera presso l'Associazione Commercianti, in Via Massena, si terrà l'assemblea ordinaria del Torino alla quale prenderanno parte 119 soci di cui 75 effettivi. Si tratta della prima assemblea dopo le dimissioni del presidente Morando, sostituito con Filippone. Non si prevedono battaglie o scontri di fazioni, sui vari problemi all'ordine del giorno. Gli unici argomenti scottanti sono quelli riguardanti le cessioni all'Inter di Law, Ferrini e Scesa, alla fine del campionato.

Una punizione di Emoli al 4° minuto ha deciso l'incontro

La Juventus vittoriosa (1 a 0) nel «recupero» col Mantova

Novità nella formazione dei bianconeri: Leoncini terzino, Mazzia mediano sinistro e Rosa interno destro
Terreno difficile per la pioggia ed il nevischio - Numerose occasioni sciupate dagli opposti attacchi e parecchie scorrettezze - Arroventato finale: i lombardi colpiscono la traversa e l'arbitro annulla un goal di Nicolè

Dal nostro inviato

La Juventus ha vinto per una rete a zero la gara di recupero, disputata oggi a Mantova su un terreno difficile, data la pioggia del mattino e la neve che è continuata a cadere per buona parte della gara. Non è stata una bella partita, senza dubbio. I bianconeri realizzato il goal, hanno cercato di difenderlo con tutte le loro forze dagli assalti mantovani. A volte sono stati fortunati, a volte avrebbero potuto anche aumentare il vantaggio con Sivori, con Stacchini e con Nicolè.

Quando le squadre scendono in campo comincia a nevicare; un nevischio misto ad acqua che lascia prevedere comunque lo svolgimento abbastanza regolare dell'incontro. In mattinata il cielo cupo e chiuso aveva fatto temere ben peggio, ma al momento dell'inizio il terreno di gioco è in buone condizioni, e c'è anche molta folla sugli spalti, nonostante faccia abbastanza freddo.

Novità delle formazioni rispetto alle notizie della vigilia. Nella Juventus gioca Leoncini terzino con Mazzia mediano sinistro e Rosa interno destro. A riposo come previsto Sarti, che risente delle fatiche degli ultimi incontri. Nel Mantova c'è Cancian recuperato all'ultimo momento. Rispetto alla vittoriosa partita con il Venezia, manca Longhi, che contro i neroverdi non aveva offerto buona prova, e che Fabbri ha sostituito con Del Negro; ed è a riposo anche Nelsinho, il brasiliano di recente importazione e pertanto poco adatto ai terreni pesanti.

Nonostante il comunicato di smentita della Lega, l'incontro viene regolarmente ripreso dalla televisione e sarà trasmesso stasera in secondo il previsto. In mattinata evidentemente è stato raggiunto l'accordo fra le parti.

Si inizia in perfetto orario agli ordini di Adami di Roma. Gli juventini come previsto adottano il 4-2-4: Mazzia controlla Sormani e Rosa sta leggermente arretrato. Identico concetto prudenziale del Mantova, che tiene Giagnoni a guardia di Nicolè. Attacca subito il Mantova ed ottiene un calcio d'angolo senza esito. Risponde la Juventus ed ottiene una punizione da dieci metri fuori dell'area di rigore. Tira Emoli, Negri scivola e la palla si adagia in rete. Mantova 0, Juventus 1 al 4'. I bianconeri sono in vantaggio, sia pure con un po' di fortuna.

Il Mantova tenta la riscossa, Sormani si dà da fare e si conferma giocatore di eccellenti possibilità tecniche, ma la manovra, almeno per il momento, non ha il necessario vigore. All'8' calcio d'angolo a favore della Juventus, senza risultato. Un minuto dopo, Anzolin con abile parata manda in corner un tiro di Mazzero. Un colpo di testa di Giagnoni fa «gridare» al goal, ma la palla sorvola di poco la traversa. Al 18' bella azione Rosa-Nicolè-Sivori, ma il tiro dell'argentino va fuori.

Mazzia, miglior uomo in campo oggi a Mantova

E' un rischio giocare su questo terreno; la neve si infittisce e la visibilità è un po' ridotta, mentre sembrano in difficoltà i laterali juventini, specialmente a controllare le offensive avversarie che si infittiscono sempre più.

La pressione del Mantova continua e Anzolin è chiamato più volte a difficili interventi. Al 27' su azione avversaria Mazzia interviene un po' rudemente su Mazzero. L'arbitro fa segno di proseguire, nonostante le proteste dei giocatori mantovani e del pubblico. Varie le manovre di attacco dei biancorossi, che comunque si spengono sui piedi dei difensori juventini, che stanno rinfrancandosi. Mentre il tempo passa, il Mantova attacca ancora e i bianconeri si accontentano di qualche manovra di contropiede, che comunque non porta esito alcuno. Al 38' la Juventus potrebbe raddoppiare con Sivori, che riceve un bellissimo passaggio di Mora, ma l'italo-argentino da buona posizione tira male e Negri uscendo riesce a parare, mentre Stacchini, a sua volta, non può concludere perché ostacolato.

Subito dopo, ancora Sivori, con un tiro improvviso, costringe Negri a una buona parata. La difesa dei bianconeri, come abbiamo più detto, si è rinfrancata, gli uomini vengono osservati a vista e gli attaccanti mantovani trovano più difficoltà di prima a manovrare. I torinesi passano così portare qualche azione in forze. Il gioco si fa duro e l'arbitro deve intervenire più volte per evitare il peggio.

Al 42' una bella parata di Negri su tiro di Stacchini il quale, per altro, si era allungato troppo la palla, permettendo così all'estremo difensore mantovano di intervenire.

Si va al riposo con i bianconeri in vantaggio con una rete a zero, quella rete segnata in modo fortunoso all'inizio della partita con un tiro di punizione calciato da Emoli al 4° minuto.

Ed eccoci alla ripresa. Ha quasi smesso di nevicare, ma si fa scuro e la visibilità è molto ridotta. Al 5' Stacchini è trattenuto in area da Corradi; Adami concede il calcio d'angolo. La situazione tattica in campo non cambia per la Juventus: Mazzia, il migliore in linea assoluta, controlla Sormani, mentre rischiano un po' di più i mantovani. Al 7' azione Stacchini-Nicolè; il centravanti di testa sbaglia il goal da mezzo metro. All'11' fallo per atterramento di Stacchini ad opera di Corradi; la palla perviene a Sivori che tira. Negri para, riprende Sivori che calcia alto da facile posizione.

Il gioco della Juventus aumenta di tono, ma al momento di concludere si notano troppi errori. C'è Sivori che indugia in modo eccessivo nel dribbling su un terreno dove il dribbling non è possibile, c'è Nicolè che non riesce a liberarsi dalla guardia di Pini, mentre Rosa sta indietro e l'arbitro concede eccessive «confidenze» ai difensori mantovani. Forse nella manovra della Juventus c'è troppa tecnica, e questo naturalmente va a danno del pratico. Al 20' Sivori solo ottiene un semplice calcio d'angolo, mentre l'azione poteva sfociare in un altro goal.

Negli ultimi venti minuti il Mantova attacca in massa alla ricerca del pareggio ma i bianconeri contrattaccano con ordine e con una certa pericolosità, costringendo i difensori lombardi a salvarsi con una certa rudezza. La fatica incomincia a farsi sentire in tutti i giocatori, che mancano sovente la misura degli interventi. Uno scontro fra Sormani e Mazzia si risolve fortunatamente senza danni.

Poco dopo, un'offensiva assai pericolosa degli attaccanti bianconeri costringe Anzolin a un difficile intervento. Il portiere, caricato, perde la palla, ma l'arbitro giustamente concede una punizione a favore dei torinesi.

Nel forcing finale il Mantova colpisce la traversa con un tiro di Pini, mentre l'arbitro fischia una punizione per un fallo di Mazzero su Emoli. Poco prima della fine Nicolè segna ancora ma l'arbitro annulla per evidente fuorigioco del centrattacco juventino.

Giulio Accatino

MANTOVA: Negri; Corradi, Cancian; Tarabbia, Pini, Giagnoni; Allemann, Del Negro, Sormani, Mazzero, Recagni.
JUVENTUS: Anzolin; Garzena, Leoncini; Emoli, Castano, Mazzia; Mora, Rosa, Nicolè, Sivori, Stacchini.
Arbitro: Adami di Roma.

La classifica aggiornata

Inter p. 30; Fiorentina 29; Milan 28; Roma 27; Bologna 23; Torino 23; Atalanta 22; Palermo 22; Juventus 22; Catania 19; Mantova 18; Sampdoria 18; Spal 17; L.R. Vicenza 14; Venezia 13; Lecco 12; Padova 11; Udinese 8.

Mantova, Bologna, Lecco e Padova una partita in meno, Udinese due partite in meno.

Mantova - Juventus: un tempo per tv

MILANO, mercoledì sera.

L'ufficio stampa della Lega Nazionale comunica che, a seguito di conforme ed esplicita richiesta della Rai-tv e dell'A. C. Mantova, la Lega ha autorizzato la trasmissione differita (dopo le 21) di un tempo dell'odierna gara di recupero Mantova-Juventus.

Sivori squalificato per una giornata

MANTOVA, mercoledì sera.

La gioia dei bianconeri per il prezioso successo sul Mantova è stata temperata dalla notizia giunta da Torino della squalifica di Sivori per una giornata decretata dal giudice sportivo della Lega Professionale, avv. Barbè.

Garbelli e Miranda sul ring di Torino

Il 25 alla palestra Ponchia - Un'altra riunione (con Mastellaro) il 17 all'Alfieri

Due riunioni pugilistiche per professionisti avranno luogo a Torino nella seconda quindicina del corrente mese. Al teatro Alfieri, la sera di mercoledì 17, è in programma una manifestazione, indetta dalla Opus, che raggruppa attorno al peso piuma Mastellaro, protagonista numero uno, cui verrà opposto il campione portoghese Juan Dos Santos, tutti i migliori neo-professionisti piemontesi, ad eccezione di Musso e di Orma. Sul ring di piazza Solferino saliranno infatti il peso piuma torinese Scorda, opposto al casalese Amisano, il promettentissimo novarese Saniraio contro il peso leggero bresciano Bontempi, il «guardia destra» Lionetti nella rivincita col suo vincitore Lacerignola, il peso mosca Iacietta contro il sardo Cossu e forse anche il peso welter Sciacqua di fronte ad un avversario da destinarsi.

Il confronto Mastellaro-Dos Santos, oltre ad un contenuto altamente spettacolare garantito dalla qualità dei contendenti, offre la possibilità di una nuova conferma del valore del pugile lissonese. Dos Santos infatti, qualche tempo fa a Roma, è stato battuto ai punti con fatica dall'olimpionico Franco Musso.

Di maggior calibro la serata che intende varare per giovedì 25 alla palestra Ponchia Umberto Branchini per conto della sigla O.B.C., la stessa che aveva organizzato la sfortunata riunione del mese scorso al Palazzo dello Sport imperniata sul campionato d'Italia Mazzola-Fruso. La pratica impossibilità di ottenere un adeguato riscaldamento del Palasport con installazioni provvisorie ha costretto gli organizzatori milanesi a ripiegare, almeno fino al ritorno della buona stagione, ancora sulla palestra di via Orbetello.

Il cartellone del 25, in via di definizione, si baserà comunque sui nomi del peso medio Giancarlo Garbelli, che tornerà sul ring con l'intenzione di ritentare la conquista del titolo europeo, del fuoriclasse Ernesto Miranda, agli ultimi combattimenti in Italia prima di affrontare una «tournée» in Giappone (che potrebbe anche concludersi, sulla via del ritorno, con un «match» per il titolo mondiale dei mosca col thailandese Kingpetch) e sul peso mediomassimo argentino José Menno, autore di un clamoroso exploit per k.o. tecnico alla prima ripresa, sabato scorso a Milano contro Bertocchi.

Giancarlo Garbelli

A Grindelwald, seconda giornata del «concorso» femminile di sci

La Meyers (Usa) si è imposta stamane nello slalom gigante

Ai posti d'onore due austriache, Haas ed Hecher - Le «azzurre» hanno deluso: non si sono classificate tra le prime venti

Nostro servizio particolare

Grindelwald, merc. sera.

La prova dello slalom gigante femminile di Grindelwald, ostacolata da una giornata di intenso freddo, ha registrato una sorprendente affermazione dell'americana Linda Meyers davanti alle austriache Haas ed Hecher.

La vincitrice, che nello slalom speciale di ieri si era classificata terza, ha impiegato oggi 1'33"1/10 per coprire il percorso di 1180 metri comportante un dislivello di 380 metri.

La gara non ha offerto molto emozioni, poiché Linda Meyers è partita per prima. Buono il rendimento delle discesiste francesi che, grazie all'anziana Teresa Leduc e alla giovanissima Mariella Goitschel, hanno potuto assicurarsi il quarto e quinto posto.

Deludenti le italiane: Pia Riva e Jerta Schir non sono riuscite a classificarsi fra le prime venti arrivate. Mentre telefoniamo gli organizzatori non hanno ancora reso noto il piazzamento delle due italiane. Risulta comunque che Pia Riva ha impiegato 1'38"3/10 e Jerta Schir 1'38"4/10. Quanto alla giovane Inge Senoner, ella ha fatto registrare il mediocre limite di 1'41"4/10.

Ecco i risultati provvisori dello slalom gigante:

1) Meyers (Stati Uniti) 1'33"1/10;
2) Haas (Austria) a 2/10;
3) Hecher (Austria) a 7/10;
4) Teresa Leduc (Francia) a 9/10;
5) Mariella Goitschel (Fr.) a 1"2/10;
6) Ferries (Stati Uniti) a 1"8/10;
7) Jahn (Austria) a 2"1/10;
8) Cristina Goitschel (Fr.) a 2"6/10;
9) a pari merito Netzer (Austria) e Staffner (Austria) a 2"9/10;
11) Anne Marie Leduc (Francia) a 3"2/10.

Traudl Hecher, la forte austriaca terza stamane a Grindelwald (Telefoto)

Nella vicina Wengen, dove si avrà, alla fine della settimana, il primo urto tra i fuori classe del discesismo maschile, è in corso una specie di guerra fredda tra gli organizzatori e i rappresentanti della federazione francese. In seguito alla mancanza di neve, è stato deciso di abolire la discesa libera e indire al suo posto due gare di slalom gigante, decisione che non ha mancato di irritare i dirigenti francesi, i quali minacciano ora di ritirare la squadrone capeggiato da Killy.

Gli organizzatori di Wengen rilevano che impellenti motivi di sicurezza hanno reso indispensabile l'abolizione della discesa libera.

Si arriverà ad un compromesso? Probabilmente sì. Per il momento, una cosa è certa: una delle due gare di slalom gigante verrà già effettuata venerdì pomeriggio.

Intanto sono giunti a Wengen i discesisti azzurri che, sotto la guida dell'allenatore Ermanno Nogler, hanno iniziato oggi i loro allenamenti.

Luigi Fascetti

ULTIME NOTIZIE

La seconda giornata di lavori del Comitato centrale del psi

I socialisti discutono sul centro-sinistra

Ripresi stamane gli interventi sulle relazioni di De Martino e di Lombardi - Primi contrastanti commenti

Roma, mercoledì sera.

Seconda giornata di lavori del Comitato centrale socialista. Alle ore 10 è ripresa la discussione sulle due relazioni di De Martino e Lombardi. Come era prevedibile, le due relazioni monopolizzano stamane i commenti politici degli organi di partito. Vedremo più avanti alcuni di tali echi alla prima giornata dei lavori del comitato centrale socialista. Intanto riassumiamo brevemente quanto hanno detto De Martino e Lombardi.

De Martino, vicesegretario del psi, ha ricordato che il congresso del partito (svoltosi a Milano in marzo) affermò che non esistevano le condizioni per un'alleanza generale tra psi e dc e tanto meno per la partecipazione dei socialisti al governo. Il psi, tuttavia, era disposto ad appoggiare dall'esterno un governo che rappresentasse una rottura politica con la destra ed avesse un programma socialmente avanzato. Il discorso resta valido anche oggi. Ci saranno trattative fra il psi e i partiti democratici? De Martino lo ha escluso. Se dal congresso della dc emergerà un programma ed un atteggiamento politico nei quali i socialisti possano scorgere una confluenza con le loro posizioni, allora l'appoggio del psi al nuovo governo diventerà non opportuno, ma doveroso.

Su quali basi, riguardo al piano programmatico, potrebbe verificarsi la «confluenza» di posizioni tra psi e dc lo ha precisato poi Lombardi, esponendo il documento della commissione economica.

Quanto alla politica estera — uno dei punti, ha ammesso De Martino, su cui maggiormente si soffermano gli avversari del centro-sinistra —, i socialisti non hanno che da ribadire il loro neutralismo. Tuttavia, non chiedono ai partiti democratici di diventare neutrali e rinunciare perciò alle alleanze dell'Italia. Essi però esigono l'interpretazione difensiva della Nato, cioè, ad esempio, un'azione rivolta ad alleggerire la pressione internazionale, una maggiore elasticità della nostra delegazione all'Onu (che a parere di De Martino si è sempre dichiarata su posizioni oltranziste).

Da parte della dc e di altri partiti democratici si è chiesto e si chiede la rottura fra psi e pci nei sindacati, nelle cooperative, in alcune amministrazioni popolari. I socialisti respingono tale invito, come lo respinsero allorché si parlò della «formazione delle giunte di centro-sinistra». D'altra parte respingono anche l'invito all'unità politica rivolto loro dal pci, poiché dopo il congresso di Mosca del pcus il comunismo resta ancorato al concetto del regime e del partito monolitici.

Lombardi, dopo avere illustrato i punti del documento programmatico elaborato dalla commissione economica (nazionalizzazione dell'industria elettrica, istituzione delle regioni, abolizione del segreto bancario, costruzione di decine di migliaia di nuove aule scolastiche, abolizione della mezzadria, ecc.), ha affermato che «la globalità degli obiettivi e della relativa strumentazione è rigorosa, perciò irrinunciabile». Si può tutt'al più discutere la sostituzione di una misura con un'altra che garantisca uguali risultati.

Dopo la relazione di Lombardi, si sono avuti i primi interventi. Guadalupi (autonomista) si è detto d'accordo sia con De Martino che con Lombardi. Foa (sinistra) ha pure oggi formalmente aderito a tutte e due le relazioni, «ispirate — ha detto — ad un notevole senso di responsabilità»; tuttavia ha subito affermato che non esistono le condizioni perché i punti programmatici presentati dai socialisti possano essere realizzati da una maggioranza di centro-sinistra. Pertanto occorre creare una «nuova situazione» attraverso «efficaci» lotte di massa. Ancora più preciso è stato Libertini, un altro «carrista». I socialisti, ha detto, non possono accettare la esclusione aprioristica dei comunisti da una nuova maggioranza. Quindi non resta loro che una linea di opposizione alla dc. Vittorelli (autonomista) si è diffuso sui problemi di politica estera, affermando che il psi rivendica «non solo una interpretazione difensiva e geograficamente limitata del Patto Atlantico, come lo stabiliscono le sue norme e il suo spirito, ma anche una applicazione indipendente».

Come esempio di mancata applicazione indipendente da parte dell'Italia del Patto Atlantico, Vittorelli ha accennato alla «solidarietà che spesso ci è stata richiesta, e spesso abbiamo concesso, con il colonialismo di alcune potenze atlantiche».

Della politica estera si è occupato anche Jacometti (autonomista), il quale ha affermato che la possibilità di un incontro fra socialisti e cattolici su questa materia «esiste non nella accettazione del neutralismo del psi, ma nella interpretazione nuova della politica estera nello stesso ambito atlantico».

Ed ecco i commenti.

La «Giustizia» di stamane ritiene che nella relazione di De Martino vi siano «positive enunciazioni per il centro-sinistra». In particolare, l'organo dei psdi apprezza che il vicesegretario del psi abbia chiesto ai partiti democratici di accettare una interpretazione difensiva del Patto Atlantico e non il neutralismo dei socialisti. «Questa posizione — afferma la "Giustizia" — condanna logicamente anche la interpretazione oltranzista del neutralismo».

Il «Popolo» si limita a sottolineare che «l'alto del dibattito ha rivelato [illegible] che le relazioni sono state abbastanza aperte e calibrate per realizzare la convergenza delle diverse correnti, anche se le conseguenze che se ne traggono sono diverse».

Meno prudente il commento dell'agenzia «Radar», organo della sinistra di base. La «Radar» afferma che «soprattutto nella relazione di De Martino è detto con estrema chiarezza quali siano i limiti dell'attuale impegno in termini non molto dissimili da quelli di recente indicati dall'on. Moro».

L'«Unità» trova apprezzabile la relazione di Lombardi, mentre giudica troppo possibilista quella di De Martino, per cui, a giudizio dell'organo del pci, le due relazioni presentano «elementi di differenziazione non riducibili alla pura e semplice diversità dei problemi affrontati nelle due relazioni».

Da destra, il «Secolo», organo dei missini, commenta che non è un programma, ma un «diktat» quello esposto da Lombardi e De Martino. Il «Quotidiano», che riflette le opinioni della destra cattolica, afferma che dalle relazioni «risulta chiaro che è intendimento dei socialisti di chiedere la accettazione pura e semplice delle loro pretese a tutti gli altri partiti che vorranno intendersi col psi per attuare la loro "svolta". In una parola, la dc e gli altri partiti democratici dovrebbero assumere il programma socialista, già approvato dai comunisti, come il programma da realizzare per il cosiddetto "incontro" fra cattolici e socialisti».

v.

Morto don Carlo Rossi fratello del fondatore della «Cittadella cristiana»

Assisi, mercoledì sera.

E' spirato all'età di 77 anni, nella «Cittadella cristiana», don Carlo Rossi, che con il fratello don Giovanni fu tra i fondatori e animatori prima della «Compagnia di San Paolo» poi della «Pro Civitate Christiana». Era nato a Pino (Milano) il 10 ottobre 1884. Dopo essersi laureato in teologia, fu ordinato dal cardinale Andrea Ferrari; esercitò il ministero pastorale, fu direttore di varie pubblicazioni fra cui «Il carroccio»; nel 1927, fondata la «Compagnia di San Paolo», fu il principale collaboratore di Don Giovanni Rossi; fondò e diresse la «Festa», alla quale collaborarono i migliori scrittori e giornalisti cattolici e che divenne il centro della nuova letteratura cattolica italiana con Giovanni Papini e il gruppo fiorentino, che fu poi quello del «Frontespizio».

Nel 1939 con la «Pro Civitate Christiana» passò ad Assisi collaborando alla rassegna «La rocca» e alle altre opere della nuova associazione, specialmente alle missioni popolari.

C'è stato un contrordine dal Cremlino?

Molotov tornerà a Vienna ma non è detto quando

E' ancora a Mosca - L'ultimo comunicato del ministero degli Esteri sovietico non riesce a dissipare tutti i dubbi - Il vecchio capo stalinista sarebbe stato perdonato dopo la solita autocritica

Nostro servizio particolare

MOSCA, mercoledì sera.

Molotov è dunque a Mosca, e l'agitazione sollevata dalla sua «scomparsa» si è placata. Il ministero degli Esteri sovietico si è limitato a dichiarare che il suo ritorno nella capitale austriaca avverrà «quanto prima».

Ciò non elimina certamente gli interrogativi. Gli osservatori diplomatici vorrebbero sapere perché la partenza del delegato permanente sovietico presso l'Ente atomico internazionale (al termine della sua lunga quanto «diplomatica» vacanza moscovita) sia stata rinviata.

Che di rinvio si tratti par di potere dedurre dalla contraddizione fra l'annuncio dato l'altro giorno da un portavoce del ministero degli Esteri sovietico e la «correzione» di ieri sera. Il portavoce ieri l'altro aveva dichiarato esplicitamente che Molotov era partito tra sabato e domenica. Ieri il ministero ha spiegato che l'ex-ministro degli Esteri è ancora a Mosca e che partirà in momento imprecisato. Lo stesso comunicato ministeriale aggiunge che la precisazione è stata fatta allo scopo di «eliminare la confusione» destata dall'annuncio del giorno prima.

Mentre corre voce nella capitale sovietica che Molotov intenda partire per Vienna venerdì o sabato, ci si chiede come la «confusione» debba essere interpretata. In realtà il primo annuncio non era apparso affatto sibillino.

Forse tutto si può ricondurre a un semplice errore burocratico. Informati di una originaria intenzione del settantenne diplomatico (che riprende il suo posto quando si dava per certa una sua espulsione dal partito, e comunque si riteneva che mai sarebbe rientrato alla guida della delegazione permanente di Vienna) di partire alla fine della passata settimana, il ministero degli Esteri avrebbe diffuso la comunicazione senza prendersi cura di controllare. Chi conosce i funzionari del palazzo di piazza Smolenski sa che simili gaffes sono molto improbabili, impossibili no. In ogni modo, su questo punto è buio fitto.

Qualcuno pensa addirittura che Molotov possa essere stato richiamato a Mosca quando già era partito; ma non è facile seguire una tesi del genere senza scivolare nel dramma. Certo è che all'ambasciata sovietica e alla delegazione dell'Urss presso l'Ente atomico si diceva, subito dopo l'annuncio originario del ministero degli Esteri, di non avere avuto notizia alcuna dell'imminente arrivo di Molotov.

Le informazioni delle ultime ore indicano comunque che certamente il vecchio capo sovietico arriverà a Vienna per rilevare Alexander Alexandrov, il suo sostituto che, durante la «vacanza» del capo-delegazione, ha retto l'ufficio. Va rammentato che per le più importanti discussioni la delegazione sovietica è stata guidata finora da Emilianov; e Molotov in pratica ha un incarico in gran parte burocratico e nominale.

L'appartamento della Wohllebengasse che Molotov occupava con la moglie Paulina, e che tornerà ad occupare, è stato rimesso a nuovo da tecnici e operai specializzati: falegnami, imbianchini, elettricisti.

In questa casa Molotov rimase chiuso per tre settimane, dopo che si era scatenata al ventiduesimo Congresso del partito una nuova ondata di accuse contro l'«anti-partito» in genere e contro di lui in particolare. Quando lasciò l'edificio il 10 novembre, in un'atmosfera di assoluto riserbo, per far ritorno a Mosca, nessuno credette alla tesi della «vacanza» divulgata dal Cremlino. Ed ecco invece che Molotov torna nella Wohllebengasse come se nulla fosse stato.

Nessuno potrà mai stabilire, se questo avvenga dopo un'«autocritica» come quella che fece pubblicamente in congresso Kliment Voroscilov, o perché Kruscev ha voluto mostrarsi magnanimo.

Probabilmente, secondo una ipotesi molto diffusa negli ambienti diplomatici, Kruscev riesumò l'«anti-partito» per poter fustigare in linea analogica il comportamento della gerarchia albanese. Sempre secondo questa tesi il richiamo temporaneo di Molotov fu deciso solo per evitare imbarazzanti situazioni.

Rimane il fatto che la espulsione di Molotov, Lazar Kaganovich e Georgi Malenkov dal partito era stata chiesta a gran voce da molti delegati al Congresso. Che sorte abbia avuto o sia destinata ad avere la proposta nessuno è in grado di dire.

a. p.

Giornalisti e fotoreporters continuano ad attendere nella stazione di Vienna gli arrivi dei treni provenienti da Varsavia nella speranza di vedere scendere l'anziano ex-ministro degli Esteri Molotov (Telefoto)

Fulminea rapina a Milano

Legato un orefice asportano gioielli per cinquanta milioni

Il colpo di tre banditi mascherati in un negozio di Porta Magenta - Il gioielliere stordito anche con un pugno e imbavagliato con una giacca - Mezz'ora più tardi riesce a liberarsi e dà l'allarme

Dal nostro corrispondente

Milano, mercoledì sera.

Una grossa rapina è stata compiuta ieri sera a Milano da tre banditi armati e mascherati, che hanno svaligiato una gioielleria di via Trivulzio 22, a Porta Magenta, raccogliendo un bottino di 50 milioni di lire dopo aver stordito e imbavagliato l'orefice, Paolo Fusco, di 31 anni.

La rapina è avvenuta alle 20,30, quando il Fusco si accingeva a chiudere il negozio. Ha abbassato la saracinesca della vetrinetta minore e metà di quella dell'altra vetrina, quindi ha cominciato a sfilare dal bancone di vendita e dalle vetrine i cassettini e i pannelli contenenti orologi, oggetti d'oro lavorato e brillanti per riporli nella cassaforte. All'improvviso ha sentito una voce alle sue spalle che gli intimava: «Taci, se ti preme la vita! Non ti faremo alcun male!». Si è voltato ed ha scorto un giovane mascherato che lo teneva sotto la minaccia di una rivoltella puntata. A due passi un altro bandito armato e mascherato. Un terzo malfattore intanto abbassava completamente la saracinesca; compiuta questa operazione, si è avventato contro l'orefice, vibrandogli un violento pugno, che lo ha stordito.

Una volta padroni del campo, i malviventi hanno sfilato dai pantaloni del Fusco la cintura e con quella gli hanno immobilizzato le mani, stringendola intorno ai polsi. Poi, presa la giacca bianca da laboratorio che un lavorante del negozio indossa durante il lavoro, l'hanno stretta sulla bocca del malcapitato, imbavagliandolo. Il Fusco è stato poi sollevato e rinchiuso nello stanzino del bagno. Quindi i malviventi hanno «ripulito» i cassettini e i pannelli, avendo cura di prelevare soprattutto i brillanti. Il bottino, assai cospicuo, risulta in gran parte coperto da assicurazione. Infine i banditi sono fuggiti attraverso la porticina del retrobottega, che si apre sul corridoio verso il cortile dello stabile, a non più di dieci metri dalla guardiola della portinaia, Rosa Albertelli, quarantenne.

Solamente mezz'ora più tardi, la signora Albertelli ha sentito invocare aiuto. Dapprima ha creduto al gioco di qualche ragazzo e non ha dato peso alle invocazioni. Ripetendosi però, con toni sempre più drammatici, le grida, l'Albertelli è corsa sull'uscio ed ha visto aprirsi la porticina del retrobottega dell'orefice e uscirne il Fusco. L'orefice aveva ancora la giacca del suo lavorante avvolta intorno al collo: era riuscito però a liberare la bocca.

Dalla portineria si provvedeva a telefonare in Questura. Immediatamente la Squadra Mobile si portava sul posto, unitamente agli specialisti della polizia scientifica e agli uomini del Nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri. Nel laboratorio veniva compiuto un primo accurato sopraluogo, che permetteva di rilevare numerose impronte digitali. Il Fusco poco più tardi è stato invitato in Questura, insieme con la signora Albertelli.

Entrambi sono stati interrogati a lungo, ma la portinaia non ha potuto che ribadire la sua testimonianza: messa in allarme soltanto dalle grida di aiuto del Fusco, quando cioè la rapina era già stata consumata e i banditi erano ormai usciti, non aveva visto nulla. Il Fusco, dal canto suo, non ha fatto altro che ripetere il racconto dei drammatici momenti vissuti, fornendo agli inquirenti alcuni dati somatici dei rapinatori. Quello che ha parlato aveva accento lombardo; gli altri due non hanno pronunciato parola. Al Fusco è stato fatto sfogliare l'elenco segnaletico della Questura, ma purtroppo nelle foto dei pregiudicati non ha potuto riconoscere neppure vagamente alcuno dei suoi aggressori.

c. b.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO — La prima riunione del nuovo ciclo decadale presenta in apertura un diffuso e notevole recupero. La riunione affronta successivamente un vivace contrasto operativo tra discreti interessamenti di compratori, nuove pressioni al ribasso e nuovi afflussi di vendite. Il quadro di chiusura risulta un compromesso fra le due tendenze su basi indefinite dai minimi iniziali, ma nel complesso resistenti, comunque non inferiori ai prezzi di ieri.

Titoli di Stato e obbligazioni ben intonati.

Dopoborsa sostanzialmente stazionario.

Le azioni Terni sono quotate ex-assegnazione gratuita ed ex-opzione; le azioni Italsider sono quotate ex-opzione.

Diritti: Terni 128; Stet 134; Italsider 144; Anic 600.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 619,65; dollaro canad. 591,30; franco svizzero 143,60; corona danese 89,00; corona norvegese 86,75; corona svedese 119,85; fiorino olandese 172; franco belga 12,44; franco francese 124,00; sterlina G.B. 1741,30; marco germanico 155,25; scellino austriaco 24; escudo portoghese 21,40.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6100-6300; marengo svizz. 5200-5400; sterlina carta unitaria 1745-1765; dollaro carta Usa 618-623; franco svizzero 143,25-144,25; franco francese 124-126; oro fino 708-718; argento 21-23.

A MILANO — Il ciclo operativo si è iniziato stamane in un'atmosfera meno deprimente rispetto a ieri. Sulla base delle indicazioni migliori del dopoborsa precedente, la quota è risultata, infatti, meglio difesa, e l'afflusso di una modesta corrente di acquisti, sui valori ieri più falcidiati, ha consentito a questi di recuperare buona parte del perduto.

Altre voci, per contro, hanno ceduto ancora terreno, sia pure in misura contenuta.

Nelle ultime battute, però, l'offerta prevaleva nuovamente e molti valori retrocedevano sui minimi, in una atmosfera di irregolarità e di rinnovata incertezza. Deboli le Generali.

Minime variazioni sui titoli di Stato, ben intonato il settore delle obbligazioni.

Le Terni quotano optate ex-assegnazione gratuita; le Italsider e le Sviluppo quotano ex-opzione.

Ecco le quotazioni odierne: Mediobanca 90.900; Bastogi 3338; Finelettrica 1875; Finmare 620; Finsider 1324; Mittel 4600; Gim 3698; Invest 4415; La Centrale 17.100; Sviluppo 3270; Ass. Generali 136.000; Fondiaria Incendio 18.640; Assicur. Italiana 86.000; Ras 57.900; Toro 18.720; Toro priv. 14.400.

Ferr. N. Ord. 2880.

Chatillon 10.705; Cantoni 34.000; Cicese 2025; Cucirini C. C. 14.920; De Angeli 6640; Cantoni Seia 10.000; Gavardo 5850; Lanificio Rossi 6125; Lanif. e Canap. [illegible]; Rossari e Varzi 37.000; Rotondi 37.000; Snia Viscosa ord. [illegible]; Snia Viscosa priv. [illegible]; Marzotto [illegible]; Un. Manifatture 100.100; Finsac [illegible].

Dalmine 3451; Italsider 1749; Metalli [illegible]; M. Amiata 3300; Montecatini 3600; Monteponi 1430; Siele 2300.

Bianchi 700,50; Fiat 2871; Fiat privilegiate 3284; Falk 12.800; Franco Tosi; Olivetti privilegiate 10.490; Westinghouse 1500; Nebiolo 1245.

Sade 1634; Cieli 3150; Dinamo 2990; Edison 2181; Edisonvolta 2537; Brescians 2800; Sarda 2800; Valdarno 3400; Emiliana 2800; Subalpina 2250; Magneti Marelli 3200; Ercole Marelli 1100; Orobia 2300; Romana Elettrica 3235; Seso 1200; Sip 1800; Meridelettrica 3000; Sisi [illegible]; Tecnomasio 4350; Teti 3410; Terni opt. [illegible]; Unes 2505; Vizzola 4825.

Dist. Italiane [illegible]; Eridania 9050; Romana Zuccheri 380; Motta 37.000.

Anic 2805; Italgas 2300; Liquigas 310; Mira Lanza 45.400; Pibigas 163,50; Rumianca 2710; Larderello 4540; Saffa 12.550; Carlo Erba 18.280.

Aedes 6960; Beni Stabili 6430; Immobiliare 1340; Risanamento 1250; Silos Genova 7180.

Cartiere Burgo 34.150; Cigna 5520; Eternit 7020; Linoleum 6070; Italcementi 36.200; Cementir 5150; La Rinascente 865; Pirelli S.p.A. 9020; Pirelli e C. 9715; Costedo 885.

Banconote (prezzi ufficiali): dollaro Usa 619,70; dollaro canadese 590,30; sterlina 1742,75; franco svizzero 143,65; franco francese 124,75; franco belga 12,44; fiorino olandese 172; marco germanico 155,25; scellino austriaco 24; peseta spagnola 10,37; escudo portoghese 21,45; corona danese 89,90; corona svedese 119,50; corona norvegese 86,75; dinaro jugoslavo (taglio grosso) 0,80; dinaro jugoslavo (taglio piccolo) 0,87; lira egiziana non quotata.

Prezzi informali: sterlina oro vecchio 6100-6300; sterlina oro nuovo 6050-6300; marengo 5300-5450; sterlina unitaria 1745-1765; dollaro carta 619-622; franco svizzero 143,50-144,50; franco francese 124,50-126,50; oro fino 708-718; argento 21,70-23,70.

A GENOVA — L'apertura della decade ha inizialmente portato a qualche lieve miglioramento, che è stato quasi completamente eroso nel corso delle contrattazioni. Al listino si arriva, così, con recisi plusvalenze ripartite in minime proporzioni su Fiat, Viscosa, Catini, Generali e Ras. Il fondo resta peraltro immutabilmente depresso.

Ecco alcuni prezzi: Centrale 17.110; Generali 136.550; Ras 57.900; Meridionali 3910; Nai 11.150; Viscosa ordinarie 7900; Viscosa privilegiate 8000; Finsider 1316; Catini 3625; Italsider 1738 ex; Fiat ordinarie 2865; Fiat privilegiate 2285; Sip 1800; Teti 3440.

A FIRENZE — Dopo una apertura che faceva ritenere la possibilità d'una ripresa, il mercato ha manifestato nuovi sintomi di debolezza che lo hanno accompagnato fino al listino.

Prezzi: Ferrovie Meridionali 3910; Centrale 17.050; Fondiaria Incendio 18.600; Fondiaria Vita 20.300; Viscosa ordinarie 8000; Montecatini 3630; Magona 1580; Fiat ordin. 2863; Valdarno 3465; Immobiliare 1330.

A TORINO

[illegible]

Si prepara un'agitazione nel complesso «Ansaldo»

Genova, mercoledì sera.

Un vasto piano di agitazione dei lavoratori del complesso «Ansaldo» di Genova, La Spezia e Livorno è stato deciso in una riunione di dirigenti e attivisti della Cgil per protestare contro i programmi di ridimensionamento dei cantieri di Livorno.

Rinviata la causa fra Meneghini e la Callas

Milano, mercoledì sera.

La causa di separazione intentata da Giovan Battista Meneghini a Maria Callas, chiamata stamane davanti alla prima sezione del tribunale civile (presidente dott. Usai), è stata rinviata al 14 febbraio p.v. I legali delle parti hanno presentato oggi al giudice le memorie conclusive.

L'anno giudiziario inaugurato a Roma

(Segue dalla 1ª pagina)

gistrato, quel più largo potere di fermo degli indiziati che era nella vecchia disciplina e che costituiva una assai più efficace remora contro la delinquenza.

Di fronte all'impressionante aumento degli incidenti stradali, il dott. Comucci ha suggerito la proposta di introdurre il sistema della «gradualità» nella concessione delle patenti di guida. All'abilitato, cioè, dovrebbe essere rilasciata una patente provvisoria, condizionandosi la consegna di quella definitiva al trascorrere di un biennio senza episodi «rivelatori di incapacità o indisciplina», nonché al superamento di un secondo rigoroso esame.

«Sarà poi necessario — ha aggiunto il dott. Comucci — risolvere anche da noi il problema della obbligatorietà dell'assicurazione per tutti i conducenti di mezzi motorizzati».

Il Procuratore Generale ha poi affrontato gli argomenti più scabrosi: quello relativo ai reati contro il buoncostume e quello relativo alla delinquenza minorile. Per il primo tema, l'illustre magistrato ha prospettato l'opportunità di una riforma della legge Merlin «per reprimere l'inverecondo spettacolo, offerto sulle pubbliche strade, delle "passeggiatrici" e dai loro protettori».

Per il secondo, invece, il dott. Comucci ha sottolineato la necessità di risolvere il problema con un'attenta opera di prevenzione «difendendo la famiglia e la sua coesione contro i fattori di dissoluzione che di continuo la insidiano».

Ed è per questo che il Procuratore Generale ha dedicato una particolare attenzione al problema della censura cinematografica, augurandosi che sia approvata al più presto una legge che ponga fine all'attuale stato di disagio e, nello stesso tempo, tuteli il sentimento del pudore, la pubblica decenza e la morale familiare.

«A quanti gridano allo scandalo ogni qualvolta — ha detto il P. G. — si accerta l'esistenza d'un errore giudiziario, si può rispondere che nessun ordinamento, sia esso a carattere inquisitorio, accusatorio o misto, potrà mai garantire la assoluta immunità dal medesimo. Non sarebbe però da sconsigliarsi una modifica nel nostro ordinamento, ammettendo una maggiore ampiezza dei casi di revisione».

Il dott. Comucci ha concluso il suo intervento augurandosi che anche il procedimento penale sia reso più rapido riducendo l'istruttoria alle questioni essenziali.

Guido Guidi

Improvviso ritorno del maltempo e del freddo nel Nord

Neve, pioggia e nebbia dalla Riviera al Piemonte

Quasi ovunque la temperatura è discesa di diversi gradi: — 6° nella Valle Tanaro e sull'Alta Langa; — 4° nel Novese - Ghiaccio sulle strade dell'Appennino ligure-piemontese - Intense nevicate a Cuneo, Novara ed Aosta

Genova, mercoledì sera.

Su tutta la riviera la pioggia continua a cadere. Nell'immediato entroterra si è trasformata in nevischio. Stamane il termometro segna a Genova, Santa Margherita e Chiavari 6°; al Passo dei Giovi — 2°, a Sanremo 8°, ad Albenga 6°.

Savona, mercoledì sera.

Nel Savonese piove e la temperatura è scesa da 14° a 3°, mentre nell'entroterra ha ripreso a nevicare con intensità.

Novi Ligure, merc. sera.

Dalla scorsa notte la pioggia cade frammista a nevischio. Ha ripreso a nevicare nella zona collinare e nelle vicine vallate. Numerosi banchi di nebbia. Alle 8 il termometro segna — 2°; nella notte era disceso fino a — 4° nella campagna.

Alessandria, mercoledì sera.

Da stamane cade un leggero nevischio su tutto il territorio di Alessandria. Temperatura rigida e vento freddo.

Acqui, mercoledì sera.

Nell'Acquese è ripreso a nevicare. C'è nebbia. Alle 8,30 il termometro segnava + 1°.

Casale, mercoledì sera.

Da stanotte cade pioggia frammista a neve. La temperatura è di + 1°.

Asti, mercoledì sera.

Da ieri sera piove su tutto l'Astigiano. La temperatura è di 3°.

Cuneo, mercoledì sera.

A Cuneo e nel circondario nevica dalle quattro di stamane. Questa notte il termometro è sceso a — 5 gradi.

Ceva, mercoledì sera.

Fitta nebbia sulla valle Tanaro e sull'Alta Langa. Nella notte un'improvvisa ondata di freddo ha riportato il termometro a — 6 gradi ed ha ricoperto le strade con una leggera patina di ghiaccio. Sui versanti più alti della valle Tanaro e in valle Moggia, oltre gli 800 metri, nevica.

Aosta, mercoledì sera.

Una nevicata si è iniziata verso le 6: alle 9 aveva già raggiunto l'altezza di 3 centimetri, mentre continuava a nevicare abbondantemente. La temperatura stamane è di + 1.

Novara, mercoledì sera.

Nevica su tutto il Novarese.

Paralitica e sordomuta muore bruciata su una sedia

Messina, mercoledì sera.

Una vecchia paralitica e sordomuta, Domenica Federico di 73 anni, è bruciata viva a Spartà, nella sua abitazione. Mentre si trovava su una sedia accanto ad un braciere, la sventurata è stata raggiunta da una favilla che si è appiccata allo scialle, dando fuoco ai vestiti.

A causa della sua infermità la donna non ha potuto neanche invocare soccorso ed è bruciata viva. Quando la nipote, Rosa Puglia, che si trovava sul balcone è ritornata nella stanza, la zia era già morta.

In cella di rigore il soldato che portò la bimba in caserma

Rischia anche una denuncia per diserzione perché è scappato senza permesso dalla moglie inferma

Dal nostro corrispondente

Alessandria, mercoledì sera.

(g. c.) All'Istituto provinciale per l'infanzia abbandonata di Alessandria, da stamane il telefono squilla incessantemente: molte persone chiedono informazioni sulla bimba venuta alla luce non più di tre settimane fa e là recata da un capitano del 52° reggimento artiglieria pesante, di stanza in Cittadella. La notizia, che da stamane è di dominio pubblico, ha destato viva curiosità, trattandosi di un episodio che da noi non trova riscontro anche se ha avuto clamorosi precedenti altrove.

La creaturina è figlia di un artigliere del terzo gruppo, VII batteria, del 52° artiglieria, il quale, poiché sua moglie, essendo ammalata, non era in grado di provvedere alla neonata, l'ha avvolta in una coperta, presentandosi con tale fardello in caserma. Il giovane soldato è così riuscito nel suo intento principale: far sì che la figlioletta goda di ogni cura ed assistenza, ma si è buscato una severa punizione e rischia di essere denunciato per diserzione.

Il protagonista del singolare fatto di cronaca, alla fine di dicembre, si era infatti allontanato dal reggimento per raggiungere a Milano la moglie, divenuta in quei giorni madre per la prima volta. La trovò in preda ad un forte esaurimento nervoso e non in grado quindi, di allattare e curare la neonata. Senza indugio e senza preoccuparsi delle conseguenze della sua condotta, in quanto poteva essere dichiarato disertore, avendo abbandonato il corpo per diversi giorni, si ripresentava in Cittadella con in braccio la figlia. E' facilmente intuibile lo stupore dei commilitoni e degli ufficiali, i quali ultimi hanno adottato due provvedimenti: il ricovero all'Istituto per l'infanzia della piccina e 15 giorni di camera di punizione di rigore all'artigliere (di cui non sono state fornite le generalità) il quale in seguito è stato trasferito ad altra caserma.

Quali altri sviluppi potrà avere la vicenda non è possibile per ora dirlo; inutile cercare di ottenere più precise informazioni al comando del 52° reggimento Artiglieria: nulla trapela da quelle mura, se non elusive dichiarazioni. Da stamane, la consegna è questa: comunicare che l'artigliere è stato trasferito ad altra sede, alla quale spetta il compito di prendere eventuali sanzioni nei confronti dell'artigliere-padre.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Munita dei conforti religiosi, è serenamente spirata

Maria Rosenda ved. Mosca

Addolorati lo annunciano: il figlio Franco Rosenda con la moglie [illegible] Piazzo ed i figli [illegible], Giuseppe, Paolo, i cugini ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo nella chiesa parrocchiale di Villa Piemonte giovedì 11 gennaio alle ore 10.

— [illegible], 10 gennaio 1962.